

ANNO 2007/2008

Seduta XLV: martedì 11 marzo 2008 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni della Presidente
2. Presentazione di atti parlamentari
3. Nomina di un membro dell'Ufficio di revisione dell'Azienda elettrica ticinese (AET)
 - Messaggio del 15 gennaio 2008 no. 6019
4. Iniziativa popolare elaborata del 20 febbraio 2007 "Per una politica fiscale più vicina alla gente"
 - Messaggio del 13 febbraio 2008 no. 6030
 - Rapporto di maggioranza del 22 febbraio 2008 no. 6030 R1; relatori: Raffaele De Rosa, Riccardo Calastri e Werner Carobbio
 - Rapporto di minoranza del 22 febbraio 2008 no. 6030 R2; relatore: Norman Gobbi
5. Linee direttive e Piano finanziario 2008/2011
 - Rapporto del 4 marzo 2008; relatore: Michele Foletti
6. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Monica Duca Widmer, Presidente

Alle ore 13:10 la Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 82 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Beltraminelli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Colombo - Corti - Dadò - David - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Wicht

Si sono scusati per l'assenza:

Beretta Piccoli - Bordogna - Dafond - Del Bufalo - Pinoja - Regazzi - Solcà

Non si è scusato per l'assenza:

Weber

1. COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Per la prima volta le Linee direttive e il Piano finanziario sono presentati in modo trasversale senza più alcuna suddivisione per Dipartimento, quindi anche il dibattito si svolgerà secondo il medesimo principio, con gli interventi dei capigruppo, quelli a titolo personale, l'intervento della Presidente del Consiglio di Stato e della responsabile del Dipartimento delle finanze e dell'economia; interverranno in seguito i Consiglieri di Stato interessati da interventi specifici; chiuderà la serie l'intervento del relatore.

Conformemente a quanto deciso ieri, sono stati versati 16'200.- franchi (corrispondenti alle indennità dei membri del Gran Consiglio) quale contributo al fondo di solidarietà per le Officine FFS di Bellinzona; di ciò vi ringrazio.

2. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Per una moratoria nell'affiliazione retroattiva alla cassa malati svizzera dei frontalieri svizzeri che non hanno riempito nel 2002 il modulo TI 1

dell'11 marzo 2008

1. Nel 2002 i frontalieri in Ticino hanno ricevuto (o dovrebbero aver ricevuto) il modulo TI 1 riferito al diritto di opzione per l'assicurazione malattia, che chiedeva loro se intendevano esercitare la facoltà di non affidarsi a una cassa malati svizzera e di rimanere pertanto a carico del servizio sanitario nazionale italiano. Essendo quest'ultimo praticamente gratuito, in quanto finanziato non da premi individuali, ma dalle imposte, l'interesse dei frontalieri ad affidarsi alle casse malati svizzere era ed è pressoché nullo. Il modulo TI 1 andava rispedito dal frontaliere al Canton Ticino entro 3 mesi.
2. All'inizio del 2008 siamo venuti a conoscenza della richiesta dell'Istituto assicurazioni sociali (IAS) di Bellinzona inviata ad alcune operatrici sanitarie frontaliere, attive nelle case anziani del Canton Ticino, che nel 2002 non avevano rispedito il modulo TI 1. L'IAS invita queste frontaliere a documentare la loro affiliazione a una cassa malati svizzera dal 2002 ad oggi: l'obbligo si estende anche agli eventuali famigliari senza attività lucrativa.
Pertanto calcolando un premio di 250 franchi mensili per gli ultimi cinque anni arriviamo facilmente ad una somma di arretrati per premi casse malati di 15 mila franchi a carico

di dette lavoratrici. Somma che può comodamente raddoppiare in presenza nel nucleo familiare di due bambini.

3. Non ci sembra ragionevole una simile vessazione finanziaria per delle lavoratrici e dei lavoratori, che hanno solamente dimenticato di riempire un modulo 6 anni fa, senza che in seguito venissero più sollecitate. Il lasso intercorso tra il periodo di allestimento del modulo e l'avvio dei controlli impone l'introduzione di una moratoria, a tutela dei diritti dei frontalieri. Chiediamo pertanto al Consiglio di Stato di istituire una moratoria per l'affiliazione retroattiva alla cassa malati per il periodo 2002-2008 e di ridare la possibilità di opzione per l'assicurazione malattia ai frontalieri che non l'hanno esercitata nel 2002.

Raoul Ghisletta

Arigoni G. - Cavalli - Ferrari - Ghisletta D. -

Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati - Marcozzi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Le visite "pastorali" continuano... la separazione Stato-Chiesa mortificata!

dell'11 marzo 2008

- Richiamata l'interrogazione del 2 maggio 2007 del defunto collega Giorgio Canonica e cofirmatari relativa alle visite pastorali di mons. Vescovo nelle scuole elementari in Ticino;
- richiamata la risposta del 26 giugno 2007 del Consiglio di Stato;
- accertato che le visite sono proseguite sia nelle scuole elementari sia nelle scuole medie, di diretta responsabilità del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) e del Consiglio di Stato;
- preso atto che mons. Vescovo ha visitato la scuola media di Balerna nel febbraio scorso;
- preso atto che visiterà prossimamente le scuole medie di Chiasso e Tesserete (trattasi di scuole pubbliche);
- richiamata la presa di posizione dell'Associazione ticinese liberi pensatori;
- richiamati fermamente i principi costituzionali della libertà di coscienza e di credenza della separazione Stato-Chiesa,

chiediamo al Consiglio di Stato:

1. è stata chiesta la necessaria autorizzazione al DECS per le visite summenzionate?
2. In caso di risposta positiva, come è stata motivata giuridicamente?
3. In caso di risposta negativa, chi ha concesso la medesima e in base a quali motivi?

4. Può finalmente spiegare chiaramente a questi deputati, al Parlamento e ai cittadini qual è la sua opinione sulla compatibilità fra i principi costituzionali menzionati e dette visite?

Jacques Ducry

Arigoni G. - Bagutti - Carobbio - Cavalli -

Gysin - Kandemir Bordoli - Lurati - Merlini -

Orelli Vassere - Savoia

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

3. NOMINA DI UN MEMBRO DELL'UFFICIO DI REVISIONE DELL'AZIENDA ELETTRICA TICINESE (AET)

Messaggio del 15 gennaio 2008 no. 6019

Il gruppo della Lega dei ticinesi propone la candidatura del signor Aron Camponovo, Chiasso, alla carica di membro dell'Ufficio di revisione dell'AET, in sostituzione del signor Simon Terrier, dimissionario.

La proposta presentata dal gruppo della LEGA dei ticinesi è tacitamente accolta.

4. INIZIATIVA POPOLARE ELABORATA 20 FEBBRAIO 2007 "PER UNA POLITICA FISCALE PIÙ VICINA ALLA GENTE"

Messaggio del 13 febbraio 2008 no. 6030

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale tributaria: si invita il Gran Consiglio a respingere l'iniziativa popolare.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale tributaria: si invita il Gran Consiglio ad accogliere l'iniziativa popolare.

È aperta la discussione.

MERLINI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Kaspar Villiger, cui non ha mai fatto difetto l'ironia, soleva dire che le difficoltà con cui doveva regolarmente confrontarsi in qualità di ministro delle finanze scaturivano dal fatto che un terzo del Parlamento voleva sempre e soltanto meno imposte, un altro terzo voleva sempre e soltanto più spese e l'ultimo terzo voleva sistematicamente entrambe le cose. Da noi le proporzioni sono

diverse, ma anche nella realtà politica ticinese si stenta a individuare chiare priorità nonostante la precaria situazione finanziaria che si protrae ormai da troppi anni. Oggi, proprio mentre il Governo sta arrovellandosi tra mille difficoltà per imbastire un pacchetto di misure sostenibili di risanamento del bilancio del Cantone con l'obiettivo di un rientro di circa 230 milioni di franchi, ci troviamo a discutere un'iniziativa fiscale lanciata da Bignasca all'insegna delle finanze allegre poco prima delle scorse elezioni cantonali, quando era in preda al terrore di perderle. Oggi anche lui – che tutto è fuorché uno sprovveduto – si rende perfettamente conto che l'iniziativa non solo è figlia dell'improvvisazione e del panico elettorale, ma rischia persino di trasformarsi in un *boomerang* perché gli sta creando non pochi nemici nei Comuni, che complessivamente subirebbero una contrazione del gettito di circa 65 milioni di franchi. Ecco allora che bisogna trovare nuove pseudo giustificazioni, come quella di vanificare con lo strumento dell'iniziativa qualsiasi presunta velleità di inasprimento fiscale da parte del Consiglio di Stato, come se i nostri cinque ministri avessero in mente solo questo e smaniassero di avventurarsi in una simile operazione.

Per quanto sgangherata possa essere dal profilo tecnico, l'iniziativa non va tuttavia presa alla leggera perché, come tutte le sirene della demagogia, non mancherà di allettare molta gente, a iniziare dal suo titolo. Alzi la mano chi di voi non vorrebbe pagare meno imposte. Alzi la mano chi, in un contesto finanziario risanato e consolidato, non si porrebbe l'obiettivo di rendere ulteriormente competitivo il sistema paese anche dal profilo fiscale, sia per le famiglie sia per le persone giuridiche. Ma possiamo permetterci di chiudere gli occhi e di fare astrazione dal contesto finanziario del Cantone e di molti Comuni? Possiamo fingere di non sapere quale sarebbe il prezzo da pagare in termini di minori servizi e prestazioni essenziali per la maggioranza dei contribuenti che neppure si accorgerebbero dello sgravio lineare del 5%? No, non possiamo se ci è rimasto ancora un briciolo di serietà.

Il problema è che i promotori non la raccontano giusta e soprattutto non spiegano cosa veramente succederebbe in questo Cantone se il popolo dovesse malauguratamente accettare l'iniziativa. Si guardano bene dal raccontare alla gente, verso la quale ostentano sempre tanta amorevole premura, quali sarebbero le conseguenze deleterie nei servizi sociali, nell'offerta sanitaria, nella sicurezza, nel settore della formazione e del territorio, per non parlare degli investimenti, e sono solo alcune delle voci che rischierebbero di cadere sotto la mannaia dei tagli. Perché il minor gettito di circa 130 milioni di franchi scaverebbe una voragine nei conti del Cantone che già soffrono di un disavanzo strutturale nell'ordine di 150 milioni circa, e ciò comporterebbe la necessità di un rientro per oltre 300 milioni. Difficile, per non dire impossibile, riuscire in una situazione simile a risanare ancora con misure equilibrate senza incidere profondamente nel tessuto sociale, economico, formativo e culturale del Ticino. Il conflitto sociale non è nell'interesse di nessuno, neppure della Lega sempre in prima fila a reclamare maggiori spese per la sicurezza, maggiori spese per gli anziani, maggiori spese per la lotta al *dumping* salariale, maggiori spese per i trasporti, maggiori spese per gli apprendisti e potrei continuare *ad libitum*. Ogni tanto maggiore coerenza non nuocerebbe, anche perché la gente non si può farla fessa in eterno.

Inoltre, la competitività fiscale del Ticino è già oggi a un buon livello. Leggiamo bene a pagina 8 del rapporto di maggioranza: se la media svizzera è uguale a 100, il nostro Cantone registra un indice globale dell'onere fiscale sulle persone fisiche del 64.7% (addirittura l'indice relativo ai contribuenti con due figli è pari al 47.8%); se consideriamo le fasce di reddito constatiamo che l'indice per quelle che vanno dai 7'500.- ai 30 mila franchi è pari al 46.2%, per quelle che vanno dai 35 mila agli 80 mila l'indice è del 52.4% e per la

fasce dai 90 mila franchi in su l'indice è pari all'86.6%. È vero che per le società l'indice globale è più alto, ma rimane comunque ancora sotto la media svizzera. Possiamo quindi senz'altro affermare che l'iniziativa non si giustifica nemmeno dal profilo del recupero di attrattiva fiscale nell'ottica della concorrenza intercantonale.

Oltretutto, l'applicazione concreta delle proposte dell'iniziativa comporterebbe anche complicazioni tecniche non irrilevanti, compreso il costoso adeguamento dei programmi informatici del Cantone, perché si tratterebbe di gestire in modo differenziato il calcolo delle imposte cantonali e quello delle rispettive imposte comunali. Il nostro obiettivo dovrebbe semmai essere quello di semplificare e rendere più trasparente il sistema fiscale ticinese affinché anche il contribuente – che generalmente non è uno specialista della materia – possa comprenderlo e venirne a capo più facilmente.

Oggi ci sarà chi accuserà il Governo di drammatizzare ad arte la situazione, nascondendo il famoso "tesoretto" e amenità di questo genere. Il fatto è che non esistono tesoretti e non saranno le benvenute sopravvenienze di gettito degli scorsi anni di crescita economica a risolvere il problema dello squilibrio strutturale del nostro bilancio. Tutti ci rallegreremo se il consuntivo 2007 chiuderà con un disavanzo ridotto rispetto al preventivo, ma non potremo illuderci: gli effetti del rallentamento congiunturale e delle perdite miliardarie delle due banche principali della piazza saranno registrati nei consuntivi del 2008 e dei prossimi anni e si aggiungeranno alle imposizioni di nuovi oneri finanziari da parte della Confederazione. Non abbiamo quindi proprio nessun motivo per abbassare la guardia.

Il Governo ci ha proposto, con il documento sulle Linee direttive e il Piano finanziario, un accordo di legislatura imperniato attorno a tre impegni precisi: primo, condividere (anche nei fatti e non solo a parole) l'obiettivo del pareggio del conto di gestione corrente entro il 2011; in secondo luogo lavorare conseguentemente a questo obiettivo evitando responsabilmente di assecondare proposte di maggiore spesa o di minori entrate e, terzo, attenerci tutti a una strategia di risanamento fondata sull'equità nella ripartizione dei sacrifici. Oggi abbiamo l'occasione di dimostrare concretamente la volontà di rispettare in particolare il secondo punto di questo patto dicendo no a un'iniziativa allettante come lo sono tutte le proposte di alleviamento fiscale, ma oggettivamente inconciliabile con l'obiettivo del risanamento finanziario che ci siamo posti. Vi chiedo quindi, a nome del gruppo PLR, di respingere l'iniziativa.

JELMINI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Il gruppo popolare democratico sostiene il rapporto di maggioranza della Commissione speciale tributaria perché ritiene che in questo momento le misure proposte dall'iniziativa popolare – contrariamente a quanto suggerisce in modo fuorviante il titolo dell'iniziativa stessa – non garantiscono in alcun modo una "politica fiscale più vicina alla gente".

Le proposte dell'iniziativa sono senz'altro accattivanti. A chi non piacerebbe pagare meno imposte? Tutt'al più la proposta dell'iniziativa può lasciare indifferente chi già oggi non paga imposte, ma a tutti i contribuenti del Cantone un alleggerimento del carico fiscale non può che contribuire a risollevare il morale. Sarebbe quindi più semplice, oltre che popolare ed elettoralmente più conveniente, accettare le proposte dell'iniziativa piuttosto che respingerle. Un minimo senso di responsabilità suggerisce tuttavia di respingerla per i motivi già esposti in modo chiaro ed esaustivo dai relatori del rapporto di maggioranza.

Nella situazione in cui si trovano oggi le finanze del Cantone una riduzione lineare e generalizzata delle imposte non è proponibile per almeno tre motivi:

1. La situazione finanziaria dello Stato è molto delicata; si registrano disavanzi di 150 o 200 milioni di franchi, e l'iniziativa comporterebbe un minor gettito di 190 milioni (125

milioni a carico del Cantone e 65 milioni a carico dei Comuni). Accettare l'iniziativa significa dunque accrescere in modo improponibile le difficoltà finanziarie del Paese portando il disavanzo complessivo a 300 o 350 milioni di franchi; un disavanzo che potrebbe essere compensato solamente tagliando sui servizi essenziali che attualmente sono garantiti ai cittadini.

2. Accettare l'iniziativa significa affossare completamente e definitivamente gli sforzi di risanamento finanziario proposti dal Governo nel Piano finanziario e nelle Linee direttive che discuteremo fra poco e rimandare alle calende greche il tanto decantato esercizio di revisione dei compiti dello Stato.

3. Contrariamente a quanto indicato dai promotori, se accettata, l'iniziativa comporterà anche una perdita di gettito per i Comuni valutata in circa 65 milioni di franchi.

Quei Comuni – e non sono pochi – che già oggi si trovano in difficoltà non potranno fare altro che ribaltare l'onere supplementare sulle spalle dei cittadini, vanificando di fatto gli obiettivi stessi dell'iniziativa.

Il gruppo popolare democratico sosterrà pertanto con convinzione il rapporto di maggioranza. Come già dichiarato in più occasioni, il gruppo popolare democratico ritiene infatti che al momento attuale non siano proponibili ulteriori sgravi fiscali; ritiene inoltre che al momento attuale non siano proponibili neppure ulteriori aggravii fiscali, ma di ciò parleremo in occasione della prossima trattanda all'Ordine del giorno.

CAROBIO W., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il gruppo socialista è contrario all'iniziativa della Lega che propone ulteriori sgravi. Gli argomenti illustrati in modo chiaro sia nel messaggio del Consiglio di Stato, sia nel rapporto di maggioranza sono già stati in parte citati in sala: rimando a essi senza ripeterli. Mi soffermerò per contro soprattutto sugli aspetti politici.

Noi riteniamo l'iniziativa pericolosa, irresponsabile, poco seria e ingannevole. Pericolosa perché fa leva sull'allettante prospettiva di pagare meno imposte (cosa che a tutti piacerebbe) ma non dice in che modo si affronteranno e si risolveranno concretamente i problemi con cui sarà confrontato il Cantone (e quindi la popolazione) quando dovrà recuperare le entrate mancate a causa degli sgravi.

È irresponsabile perché tutti conoscono la difficile situazione finanziaria del Cantone e tutti devono rendersi conto che, alla luce del peggioramento della situazione economica e delle misure che si stanno adottando a livello federale, il futuro non sarà certo più facile e più favorevole al Cantone. Nelle Linee direttive e nel Piano finanziario il Consiglio di Stato ha stilato una corretta radiografia – che noi condividiamo – dei problemi che si pongono al Cantone, fissando l'obiettivo del pareggio di bilancio entro la fine della legislatura, con una manovra di rientro di 500 milioni di franchi, due terzi in tagli e un terzo in maggiori entrate. È evidente che l'approvazione dell'iniziativa manderebbe all'aria il progetto. I socialisti appoggiano con decisione l'impostazione del Governo contenuta nelle Linee direttive; siamo pronti a fare anche la nostra parte sul versante della spesa perché riteniamo che anche in quell'ambito occorra fare alcune riflessioni, ma non possiamo accettare esercizi di tagli dell'ordine di 130 milioni. Per condurre in porto il progetto in modo responsabile e con la collaborazione di tutti – sarebbe utile anche quella della Lega, partito di governo – non possiamo seguire la via di operazioni irresponsabili come quella proposta dall'iniziativa.

Se si tiene conto degli oneri che graveranno sul Cantone in futuro, mi sembra evidente che non ci siano motivi per seguire l'impostazione propugnata dalla Lega.

L'iniziativa è poco seria; ascoltato in Commissione speciale tributaria, il suo primo promotore Giuliano Bignasca ha proclamato che essa non avrebbe toccato in alcun modo i Comuni. I dati fornitici dalla Divisione delle contribuzioni (che conoscete perché contenuti nei rapporti) indicano che le cose sono differenti: chi ha concepito la proposta non ne ha valutato tutti gli aspetti e le conseguenze, e questo non è certo un modo serio di fare politica. Inoltre, la Lega aveva deposto a suo tempo un'iniziativa sui risparmi dell'ordine di 250 milioni di franchi, testo pendente da alcuni anni davanti alla Commissione della gestione e delle finanze; invitata più volte ad avanzare proposte concrete, la Lega non ne ha mai fatte né le farà, poiché se è facile sostenere che bisogna pagare meno imposte, è più difficile spiegare che meno imposte significano anche meno servizi e meno prestazioni da parte dell'ente pubblico.

Vi è dell'altro. Quando si discute di sicurezza la stessa Lega chiede maggiore presenza della polizia; ciò significa però più personale e maggiori costi a carico dello Stato, e vorrei sapere come si conciliano le due richieste opposte.

L'iniziativa è ingannevole perché propone tagli lineari del 5% sulle persone fisiche. Di essi beneficeranno soprattutto i redditi medi e alti, mentre i redditi bassi non avranno benefici di alcun genere; è dunque un'affermazione ingannevole sostenere che l'iniziativa va a favore del popolo. Anche la riduzione sull'utile per le persone giuridiche si traduce una volta ancora in un regalo per le società che non ne hanno bisogno; invece, gli artigiani e le piccole imprese che in questi tempi di ristrettezze non fanno grandi utili non ne trarranno grandi vantaggi. Piuttosto, se lo Stato vuole sostenere le piccole e medie aziende non dovrebbe intervenire tanto con lo strumento di ulteriori sgravi fiscali, quanto piuttosto attraverso interventi attivi a sostegno dell'economia.

Cito solo un esempio riferito all'attualità del caso delle Officine FFS di Bellinzona. Se, per delirio di ipotesi, l'assurda operazione (impostata a livello federale) di chiudere le Officine si realizzasse, esiste un settore che sarà colpito duramente e le conseguenze di ciò ricadranno direttamente sul Cantone: l'Officina ha assunto sessanta giovani apprendisti. A seguito delle ristrutturazioni volute dai *manager* dell'azienda, essi non sottostanno più alle Officine come tali bensì a una società esterna (la Login SA). Da parte sua l'Officina si limita a finanziare gli apprendisti e a fornire loro il lavoro. Alcuni giorni or sono il responsabile mi ha comunicato che per quest'anno il loro tirocinio è garantito, mentre per i quindici nuovi assunti tale garanzia non c'è, perché se l'Officina scompare mancheranno i mezzi per la loro formazione. In tal caso o i giovani resteranno senza impiego, oppure lo Stato dovrà intervenire per aiutarli a trovare altri impieghi di apprendistato. Che senso ha allora promuovere continue campagne a favore dei posti di apprendistato se poi iniziative come quella della Lega portano a creare situazioni di questo tipo.

Gli iniziativaisti sostengono che diminuendo le imposte si renderà più concorrenziale la piazza economica e finanziaria del Cantone Ticino. La nostra posizione è già tra le più favorevoli sia per le persone fisiche, sia per le persone giuridiche; non si capisce quindi perché sia necessario compiere un'ulteriore operazione in tal senso, considerato anche che se tutti prenderemo parte a questa corsa a ridurre le imposte si arriverà al punto di dover pagare noi le imposte ai contribuenti più benestanti.

Chi come la Lega sostiene di operare nell'interesse del popolo, del cantone e dei meno favoriti, se fosse coerente e maggiormente responsabile ritirerebbe l'iniziativa, lanciata prima delle elezioni a scopi elettorali ma che oggi appare assurda. Non mi illudo che ciò avvenga, ma è una prova della poca responsabilità e serietà della Lega.

Opponiamo quindi un no deciso all'iniziativa e invitiamo tutti coloro che le sono contrari a promuovere una campagna forte allo scopo di spiegare ai cittadini quali saranno le

conseguenze di una sua accettazione: l'iniziativa deve essere spazzata via nell'interesse della popolazione ticinese e di uno Stato che si preoccupa dei problemi della gente.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DELLA LEGA - Il terrorismo è entrato in quest'aula: si è ormai giunti a ricorrere alle minacce per spaventare la gente. E così facendo cadiamo nel ridicolo: quanto abbiamo speso negli ultimi dieci anni nei programmi informatici per le imposte (Fisco New, Fisco 2000, eccetera) per poi trovarci nella situazione attuale che vede ritardi di tre o quattro anni nella tassazione di importi rilevanti? Ma ne discuteremo meglio in campagna elettorale.

Liberiamo subito il campo da un problema. I Comuni in difficoltà avranno la possibilità di aumentare il moltiplicatore, senza che per i cittadini cambierà qualcosa rispetto alla situazione attuale. Invece di perdere tempo in calcoli che concernono esclusivamente i Comuni, la Divisione delle contribuzioni avrebbe fatto cosa migliore concentrandosi sulle tassazioni dei grossi contribuenti, le cui dichiarazioni sono ferme, in alcuni casi, al 2003.

Il canone rossoverde di Basilea campagna meno di un mese fa ha respinto la riduzione dell'imposizione gravante sulle imprese ma ha approvato la riduzione delle imposte cantonali. Tutti i Cantoni stanno, in misure differenti, riducendo le imposte: è un *trend* ormai diffuso e noi non possiamo contrastarlo. In Ticino non possiamo fare altrettanto perché la nostra Amministrazione spende male; pensiamo a mandati di un milione e mezzo di franchi decisi in Consiglio di Stato mediante una risoluzione in cui non si citava nemmeno l'ammontare della spesa, oppure a quanto è successo con le stazioni invernali (non lo dico io ma l'apposita inchiesta), e i casi sono anche altri.

La polizia serve, ma deve trovarsi sul terreno; invece, senza il sottoscritto avremmo ammassato 650 agenti negli uffici.

Alla critica secondo cui l'iniziativa impedirebbe la revisione dei compiti dello Stato replico chiedendo al collega Jelmini se ha mai visto questa presunta revisione. A tal proposito osservo che fra i compiti che le Linee direttive in discussione domani prevedono di rinviare figurano le misure contro la criminalità giovanile e la struttura in cui accogliere i giovani problematici: misure che – ripeto – si intende rinviare!

Inoltre, vi sembra normale che oggi non conosciamo ancora i dati di cassa del Cantone al 31 dicembre? Secondo me il "tesoretto" esiste, se consideriamo che al 31 ottobre 2007 avevamo incassato 1'471'000'000 franchi, la medesima cifra incassata a fine 2005. Concorderete con me sul fatto che tra fine ottobre e fine dicembre avremo incassato dai centotrenta ai centosessanta milioni. Tuttavia, per motivi di trasparenza quei dati non ci sono forniti. E noi dovremmo dare altri soldi all'Amministrazione quando questa non è in grado di fornirci i suoi dati di cassa al 31 dicembre 2007? Con un'Amministrazione abituata a lavorare così si comprende perché nessuno nota se le società di gestione degli impianti di risalita non consegnano i loro bilanci.

A proposito dell'iniziativa citata dal collega Carobbio, pendente davanti alla Commissione della gestione e delle finanze, vi invito a leggere la lettera ufficiale scritta nel 2004 dall'allora Presidente del Gran Consiglio Marco Fiori: si vedrà che la responsabilità della situazione descritta non ricade sulla Lega.

Cassa pensioni, revisione della Lord, eccetera: qui c'è da risparmiare, piuttosto che sui tagli ai sussidi destinati a chi ne ha veramente bisogno. Inoltre, impieghiamo il personale in esubero nel controllo di chi usufruisce di prestazioni sociali pur non meritandole. Per non dire del sistema di recupero degli anticipi, dei cui difetti sembra che anche il Governo si sia reso conto.

L'unico sistema per riportare in pareggio i conti dello Stato consiste nello sfruttare meglio i soldi che i contribuenti versano all'Amministrazione; fino a quel momento non bisogna dare più un soldo, perché sarebbe denaro sprecato.

CHIESA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - L'iniziativa popolare "Per una politica fiscale più vicina alla gente" può oggettivamente rappresentare per il nostro Cantone una sorta di cartina di tornasole. Superato lo scoglio dell'autofinanziamento negativo, indegno per un Cantone dalle risorse come le nostre e motivo per il quale ci siamo dichiarati, almeno in prima battuta, scettici a proposito di questa manovra, è arrivata l'ora di trovare soluzioni, anche nell'ambito della politica fiscale che diano un'ulteriore scossa positiva alla nostra economia, all'insediamento di nuove aziende e al potere d'acquisto dei cittadini.

"Trop d'impôt tue l'impôt" recitano i francesi: teoria che noi potremmo oggi parafrasare in *"peu d'impôt incentive l'impôt"*. E così è stato negli anni passati. Dal 1997 il Cantone ha diminuito in modo mirato le imposte grazie all'introduzione di due pacchetti d'alleggerimento fiscale contenenti misure a beneficio delle famiglie con figli e persone a carico, di chi ha figli agli studi, dei pensionati e delle imprese. I risultati di tali iniziative non hanno tardato ad arrivare: il PIL reale per abitante e i posti di lavoro sono aumentati dell'ordine del 10% e la disoccupazione è scesa a livelli più sopportabili – se così possiamo definirli.

Ma il Ticino non è stato e non è l'unico Cantone a muoversi; altri Cantoni e regioni d'Europa – ne siete certamente tutti a conoscenza – si stanno viepiù attrezzando per migliorare la propria attrattività anche grazie, se non soprattutto, al volano di una fiscalità leggera. Ciò non deve spaventarci. La concorrenza fiscale, elemento integrante del nostro sistema federalista, è benefica e stimolante sia sotto l'aspetto economico sia sotto l'aspetto sociale – e sottolineo l'aspetto sociale – se finalizzata, come in questo caso, a diminuire la pressione fiscale sulle aziende e a creare nuove opportunità di lavoro in Ticino, che a tal proposito non brilla certo per una fiscalità particolarmente attrattiva, occupando solo il quattordicesimo rango nella classifica intercantonale.

Con la presente iniziativa gettiamo dunque le basi e forniamo un impulso per la creazione di nuova ricchezza, tuttavia non scordiamoci e non nascondiamoci che la forbice che si è creata in passato tra entrate e uscite è in gran parte frutto dell'aumento incontrollato della spesa pubblica. Un esempio per tutti: un cittadino ticinese, in poco più di quindici anni, si è visto aumentare le uscite *pro capite* relative all'amministrazione in generale del 65%, mentre la media svizzera è stata solo del 45%. Considerando solo questo dato e solo per questo capitolo di uscite, noi ticinesi spendiamo grosso modo il 35% in più rispetto alla media dei cittadini svizzeri. La spesa pubblica ha dunque preso l'ascensore e sarà possibile meglio gestirla unicamente grazie all'entrata in vigore della legge sul freno alla spesa che è ancora malauguratamente ferma da anni in Commissione della gestione e delle finanze.

Detto ciò porto il sostegno del gruppo parlamentare UDC all'iniziativa popolare elaborata "Per una politica fiscale più vicina alla gente".

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Non conosco nessuno che non sarebbe felice di dover pagare meno tasse; conosco invece tantissime persone che si lamentano dello Stato, che a loro dire dà e fa sempre troppo poco e comunque negli ambiti sbagliati.

Tutti, anche i fautori del "meno stato" vogliono infatti beneficiare dei servizi e dei soldi pubblici, ma pochi, se non nessuno, sono disposti a pagare per quei beni.

L'iniziativa popolare in discussione non è che l'ennesimo esempio di populismo fiscale: "si abbassino le tasse a tutti, poveri, ricchi, piccole medie e grandi imprese!". Poi, senza il minimo ritegno, si chiede comunque allo Stato di essere presente e attivo ovunque, quando non addirittura di aumentare le proprie competenze e il proprio raggio d'azione. E in questa dialettica schizofrenica che chiede meno tasse ma sempre più servizi, la Lega non è seconda a nessuno.

C'è un problema logico di fondo. Chi difende gli sgravi fiscali, lo fa in genere con la motivazione che gli sgravi rilanciano l'economia e attirano aziende e ricchi contribuenti. L'equazione "riduzione delle imposte = incentivi alla crescita" però non regge, a meno che le riduzioni siano veramente consistenti. Considerando lo stato finanziario attuale del Cantone, riduzioni importanti delle entrate fiscali non sono assolutamente pensabili e rimane in ogni caso ancora da dimostrare che se ne trarrebbe a lungo termine un beneficio reale. Già oggi gran parte dei Comuni non fa molto più che ordinaria amministrazione a causa della ristrettezza finanziaria. Se dovessero essere accolti questi sgravi fiscali, ai Comuni verrebbero a mancare oltre sessanta milioni di franchi. È un peccato che nel rapporto di minoranza non se ne faccia cenno.

L'iniziativa è iniqua, perché prevede sgravi lineari per tutte le fasce di reddito. I meno abbienti non si accorgerebbero in termini reali della differenza, i ricchi ne trarrebbero invece grandi vantaggi. L'accettazione di nuovi sgravi vanificherebbe inoltre gli sforzi chiesti a tutte le parti per riequilibrare i conti del Cantone entro la fine della corrente legislatura. Ci sono sicuramente discreti margini di manovra per ridurre le spese statali. Proprio in quest'ottica nei prossimi anni si dovrà fare un'analisi approfondita e quindi modificare e tagliare dove opportuno e dove possibile. Tale analisi delle competenze dello Stato si deve fare perché le spese superflue fanno mancare fondi dove invece sarebbero necessari. Ma è un lavoro da certosini, delicato, che richiede tempo, volontà e coraggio politico. Grazie a queste riforme si potrà costruire uno Stato forte ed efficiente, che usa le proprie risorse in maniera razionale e matura.

L'obiettivo della razionalizzazione dei costi si raggiunge però solo con un'azione concordata tra tutti, partiti di governo e parti sociali. È un lavoro delicato, che dovrebbe essere affrontato senza ricorrere al populismo e con molta collaborazione da parte di tutti. L'iniziativa della Lega è paragonabile a un elefante che entra in un negozio di porcellane: si causerebbero molti danni e senza distinzioni, anche in settori importanti; per contro, si otterrebbe poco o niente. Quando l'elefante uscirà dal negozio e guarderà dietro di sé, si accorgerà di aver provocato danni a destra e a manca. E sono pronta a scommettere che lo sentiremmo ancora sbraitare contro il Governo e contro i balivi di Berna, ovviamente scrollandosi di dosso ogni forma di responsabilità.

Per i motivi sopra elencati, i verdi voteranno con convinzione il rapporto di maggioranza che propone di respingere l'iniziativa.

RIGHINETTI T. - Sono da sempre un fautore di una fiscalità contenuta, convinto di almeno due conseguenze positive:

- permettere al cittadino di restare in possesso di liquidità da rimettere nel circolo economico del Paese con benefici a cascata per l'intera comunità;
- diventare e mantenersi competitivi per attirare industrie, persone giuridiche e più in generale i buoni contribuenti; si genereranno occupazione e benessere; non è un caso che in tutto il mondo si miri a sgravi fiscali e che da noi Cantoni come Zugo, Obvaldo,

Nidvaldo, Svitto e Uri si contendano chi potenzialmente pagherà molto, a suon di riduzioni delle aliquote e di altre facilitazioni.

Il Ticino, per decisione di Governo e Parlamento, ma anche con scelte popolari, ha introdotto sgravi fiscali che invece di avere diminuito le entrate le hanno aumentate. Nel contempo è dimostrato che le finanze ticinesi sono in crisi a causa delle uscite incontrollate del passato, quando ogni anno crescevano di cento milioni di franchi, troppo spesso distribuite a inaffiattoio, frutto di leggi superate e di cedimenti sponsorizzati da partiti che del "mungere lo Stato" hanno fatto la loro filosofia.

Nel messaggio si paventa che il successo dell'iniziativa priverebbe il Cantone della necessaria riserva finanziaria per future misure mirate a beneficio di determinate categorie e bloccherebbe la progettualità. Ma di riserve non ce ne sono, poiché siamo cronicamente in rosso, in decisa controtendenza rispetto all'andamento dell'economia. Quanto alla progettualità, sarebbe opportuno che la si applichi nella revisione dei compiti dello Stato, di cui si parla da decenni senza mai affrontare né risolvere il problema. Un anno è passato infruttuoso; la manovra dovrà necessariamente concentrarsi nel tempo che rimane. Avevo già denunciato ciò nella discussione sul preventivo 2008 e prima ancora sul consuntivo 2006, ricevendo spiegazioni poco soddisfacenti. Avevo affermato che se l'operazione fosse riuscita nel tempo rimanente, sarei stato felice di complimentarmi con gli artefici del risultato, a condizione che non si aumentano le imposte.

I dati forniti dalla Divisione delle contribuzioni sono certamente giusti sulla carta, in base al conteggio matematico. Forse sono meno giusti nella visione più ampia di una valutazione politica. In ogni caso, se il popolo lo vorrà, non saremo più confrontati con un invito a fare meglio, ma con un ordine perentorio, rivolto a Consiglio di Stato e Gran Consiglio, a intervenire sulle uscite che nella loro dimensione di quasi tre miliardi di franchi presentano spazi di manovra. Qui torniamo ai compiti dello Stato da rivedere con serietà, realismo e decisione; in seguito la fiscalità ridotta farà il resto: indurrà nuove entrate e i conti torneranno. In queste settimane ho sentito parlare di mancanza di personale nella pubblica Amministrazione, una affermazione che meraviglia e ha addirittura del temerario. Intanto però, malgrado sollecitazioni che arrivano dal mondo politico, gli spostamenti all'interno dell'Amministrazione restano inspiegabilmente bloccati. O forse la spiegazione c'è: manca la volontà politica e la determinazione.

Voterò in favore dell'iniziativa popolare "Per una politica fiscale più vicina alla gente". Sono convinto che esiste lo spazio perché sia applicata senza stravolgere le nostre finanze. Essa rappresenta l'unico mezzo per indurre lo Stato a intervenire sulle uscite senza cadere nella trappola della decantata, ripetitiva e "di sinistra" simmetria dei sacrifici.

BACCHETTA-CATTORI F. - Ha ragione il collega Bignasca quando afferma che in Svizzera un certo numero di Cantoni sta andando nella direzione di adottare sgravi fiscali. Occorre però ricordare che il Ticino ha imboccato questa via già una decina d'anni fa, mentre nello stesso periodo altri Cantoni hanno dato la priorità al risanamento delle finanze pubbliche, e solo raggiunto quell'obiettivo hanno ritenuto che le circostanze permettessero di procedere con gli sgravi fiscali a favore della popolazione e delle aziende. È quanto avvenuto in particolare nel Cantone dei Grigioni, dove la Consigliera Widmer-Schlumpf – non esattamente una rappresentante della sinistra – ha compiuto un ottimo lavoro di risanamento delle finanze e solo una volta risanate le finanze del Cantone ha ritenuto di proporre una serie di sgravi fiscali. Noi abbiamo imboccato una via – da me condivisa – che favoriva le persone fisiche e giuridiche; un passo ulteriore in questa direzione non appare oggi purtroppo possibile, pur non essendo escluso in futuro.

Siamo tutti d'accordo sul principio degli sgravi in favore delle famiglie e delle piccole e medie aziende purché vi siano le necessarie condizioni finanziarie, che oggi sono assenti. Dovremo forse riflettere in Commissione della gestione, della legislazione e in Parlamento sul fatto che proporre un pacchetto di sgravi fiscali senza nel contempo prevedere misure di contenimento della spesa non sia più possibile, considerato che la legge sulla gestione finanziaria del Cantone ha quale obiettivo il pareggio dei conti e finanze sane. Di conseguenza non possiamo proporre di punto in bianco sgravi fiscali di oltre cento milioni di franchi senza nel contempo proporre un analogo pacchetto che recuperi i costi, ponendo il popolo di fronte al quesito se si preferisca, ad esempio, uno sgravio di cento milioni assieme a un contenimento della spesa pubblica pari ad altrettanti cento milioni che interesserà determinati servizi e prestazioni dello Stato, oppure si scelga di evitare che si tocchino quei servizi rinunciando agli sgravi. Questa regola di contabilità delle finanze pubbliche esiste nell'Unione europea, dove non è consentito accogliere sgravi fiscali senza nel contempo presentare un progetto di contenimento dei costi.

Su questo aspetto dovremmo riflettere, perché negli ultimi dieci anni sono stati accolti sgravi per circa un miliardo di franchi, di cui mezzo miliardo deciso da tutti i parlamentari esclusa la sinistra e mezzo su iniziativa della Lega. Mi auguro che si prenda in considerazione questa importante regola di contabilità nelle finanze pubbliche vigente a livello europeo.

GHISLETTA R. - Mentre il Consiglio di Stato cerca di convincere il Paese e il Parlamento a risanare le finanze del Cantone (con un'analisi approfondita dei motivi per cui l'attuale situazione finanziaria presenta un disavanzo strutturale di 150 milioni tendente ad aumentare a 200 o 250 milioni a causa dei nuovi compiti) la Lega, contro la volontà del proprio Consigliere di Stato, rilancia l'idea delle riduzioni d'imposta e degli sgravi fiscali e mantiene un'iniziativa oggi irrealistica che chiede un taglio lineare del 5% delle aliquote per le persone fisiche, una riduzione del 7.5% dell'aliquota sull'utile per le persone giuridiche e dell'1% sull'imposizione del capitale delle persone più ricche.

Nella malaugurata circostanza che tale iniziativa dovesse essere accolta dal popolo nei prossimi anni, essa aggiungerà altri 130 milioni di franchi di minori entrate per il Cantone che porteranno il suo *deficit* strutturale attorno ai 300 milioni di franchi annui. Sarebbe una situazione insostenibile che riporterebbe il Ticino indietro di 150 anni, poiché non consentirebbe più di dotare il Cantone di quelle strutture proprie, necessarie a causa dell'isolamento geografico e linguistico, per la formazione terziaria (scuole, università), per la sanità, per la socialità ma anche per la sicurezza e l'ordine pubblico. Dovremmo annunciare alla popolazione che si dovranno chiudere ospedali, università, scuole; dovremmo dire ai malati e agli studenti ticinesi di tornare a prendere il treno per Zurigo come si faceva un tempo. Dovremmo ridurre il numero di poliziotti, affidando la nostra sicurezza alle guardie di confine e alle polizie comunali. Per non parlare dei sussidi di Cassa malati e delle prestazioni complementari che dovranno essere ridotti. Vogliamo veramente tornare ai tempi di Stefano Franscini? Mi auguro di no, e che si abbia il coraggio di dire alla popolazione come stanno le cose.

QUADRI L. - Come sempre, quando si parla di sgravi fiscali si fanno proiezioni sui soldi che si prevede mancheranno ma non si dice che gli sgravi attirano i buoni contribuenti che fanno entrare soldi nelle casse pubbliche. La storia degli sgravi che vuotano le casse è quindi una fandonia.

Ovviamente il Governo deve intervenire con quelli che dovrebbero essere grossi contribuenti ma per qualche motivo nei fatti non lo sono (assicurazioni, grandi magazzini, banche) e convincerli a pagare le imposte in Ticino perché conveniente; sono convinto che in tale ambito non si fa abbastanza. Ad esempio, alcuni Cantoni spiegano sui loro siti internet quali vantaggi ottiene un contribuente che paga le imposte presso di loro; non vedo niente del genere sulla pagina di apertura del sito internet del nostro Cantone, né mi risulta che una simile campagna promozionale sia stata fatta in Ticino.

Di sgravi fiscali c'è necessità per rilanciare l'economia cantonale che, malgrado la crescita, non produce posti di lavoro per i residenti; ne produce invece per i famosi quarantamila frontalieri. Ce n'è bisogno per lasciare qualche soldo in più in tasca alla gente, considerato che le spese fisse continuano ad aumentare (nonostante si chiamino "fisse"). Se gli altri Cantoni e altri Stati attuano sgravi fiscali, un motivo ci sarà.

Ho sentito dire che l'iniziativa sarebbe stata lanciata contro il volere del Consigliere di Stato della lega: non mi risulta che sia così. Abbiamo sentito citare l'esempio dell'Unione europea e tra poco sentiremo citare quello del Burundi, così avremo altri termini di paragone.

Non si può sostenere che i soldi mancano senza che prima il Consiglio di Stato faccia chiarezza sui dati di cassa, cosa che risulterebbe più facile se lo stesso Consiglio di Stato avesse assunto qualche comunicatore in meno e qualche contabile in più. Invece, non si può discutere seriamente di iniziative fiscali quando il Consiglio di Stato nasconde il "tesoretto" sotto il materasso. Se – come sembra – invece di chiudere con gli annunciati 170 milioni di deficit, i consuntivi 2007 chiuderanno con i conti vicini al pareggio, gli aggravii fiscali che il Governo chiede risulteranno ancor più fuori luogo di quanto lo siano ora, e fuori luogo risulterà la campagna catastrofista condotta contro l'iniziativa in discussione. Esiste il sospetto che il Governo, pur di non ammettere che i soldi per gli sgravi ci sono e che la teoria secondo cui la politica degli sgravi vuota le casse pubbliche è un falso, sta tentando di nascondere il "tesoretto", forse con l'intenzione di distribuirlo sui conti 2008 per mostrare la propria bravura. Il problema è che il "tesoretto" sta diventando sempre più ingombrante e difficile da nascondere.

Prima o poi qualcosa accadrà; attendiamo di vedere le cifre e nel frattempo sottolineo che il Governo è rimasto solo, con il partito socialista, a sostenere la causa degli aggravii fiscali, fatto che fa riflettere me e dovrebbe far riflettere anche altri. Se si insiste nel chiedere di indicare dove si dovrebbero prendere i soldi a copertura degli sgravi, rispondo che si potrebbe analizzare quel che capita con la tassa sugli utili immobiliari (TUI): osservando i movimenti del mercato immobiliare ticinese negli ultimi anni e le entrate derivanti si nota un'importante divergenza, poiché mancano di sicuro alcune decine di milioni di franchi che devono trovarsi da qualche parte. Un'altra ipotesi di lavoro sono i benefici da piano regolatore: chi ottiene vantaggi importanti a seguito di modifiche del piano regolatore (ad esempio quando costruisce) dovrebbe essere chiamato alla cassa. Sono solo alcuni suggerimenti, ma ve ne sarebbero altri. Le possibilità di compensazione esistono e sarebbe ora di smetterla con il ritornello per cui gli sgravi fiscali vuotano le casse pubbliche e distruggono la socialità, cosa non vera perché senza i buoni contribuenti non vi è chi paghi le tasse con cui è possibile erogare le prestazioni sociali necessarie a tutti.

Concludo invitando a sostenere il rapporto di minoranza del collega Gobbi nell'interesse dei contribuenti ticinesi fisici e giuridici, nell'interesse della nostra economia che deve creare posti di lavoro e di tutti i ticinesi giovani e non in cerca di impiego, senza dimenticare chi è proprietario di una casetta costruita con sacrifici e oggi tartassato in tutti i modi possibili.

DOMINÉ J.-F. - In qualità di amministratore comunale sosterrò evidentemente il rapporto di maggioranza della Commissione speciale tributaria. Muovo un solo rimprovero al testo altrimenti completo: quello di essere troppo moderato sulle conseguenze in caso di accettazione da parte del popolo. L'iniziativa è inaccettabile per il Cantone e scandalosa per i Comuni; la Lega ha deciso di sabotare politicamente la legislatura con un'iniziativa che nei tempi e nel contenuto è incompatibile con la messa in opera del Piano finanziario che discuteremo tra poco.

Il rapporto di minoranza è ancor più debole dell'iniziativa stessa. Esso afferma con candore che *«l'obiettivo non è dunque quello di affossare le finanze del Cantone»*: ci mancherebbe adesso che un partito di governo abbia un simile obiettivo, ma il fatto che lo si debba ricordare quasi scusandosi la dice lunga sulla natura dell'iniziativa. L'affossamento delle finanze del Cantone forse non è l'obiettivo dell'iniziativa, ma sicuramente ne sarà il risultato. Il risultato va oltre, perché comprenderà l'affossamento delle finanze della maggioranza dei Comuni ticinesi, effetto tanto più grave che non era neppure voluto dagli iniziativaisti. Una conseguenza che per i Comuni è totalmente inaccettabile; il rapporto di minoranza – di nuovo candidamente – liquida la questione in sole due righe e mezzo: *«per quanto attiene alle ricadute sui Comuni, si sottolinea come le entità comunali dispongono del meccanismo del moltiplicatore di imposta, tale da annullare i previsti – ma non dimostrati – effetti sulle finanze comunali»*. È giusto: la legge organica comunale prevede che il moltiplicatore possa superare il limite del 100%, e forse vedremo applicare tale possibilità nel Comune di Quinto che porterà il suo moltiplicatore d'imposta al 110%, seguito a ruota dalla maggioranza o dalla totalità dei Comuni delle valli e da qualche città.

Di fronte a un'iniziativa di tale entità, nel contesto istituzionale che stiamo vivendo e a poco tempo dall'esame del Piano finanziario, ritengo si possa parlare di sabotaggio politico. In ogni caso, ringrazio a nome dei Comuni delle valli.

MARIOLINI N. - Proseguo il discorso del collega ringraziando anche a nome della città di Lugano. È già stato citato l'ammontare dell'impatto prevedibile dell'iniziativa sui Comuni, pari a circa 65 milioni di franchi; Lugano vedrebbe diminuire le proprie entrate fiscali di oltre venti milioni. I Comuni sarebbero chiamati alla cassa da più parti, da un'iniziativa che vuoterebbe le casse ma anche, in seguito, dal Cantone per contribuire al risanamento delle finanze pubbliche.

A Lugano l'iniziativa leghista è stata definita una "mela avvelenata", etichetta che fortunatamente nasconde anche un aspetto positivo nella speranza – le favole ce lo insegnano – che giunga un principe azzurro (o la fata turchina, per correttezza fra i generi) a risvegliarci da una situazione tutto sommato non del tutto tragica proprio in virtù dell'intervento del principe (o della fata). Questa iniziativa non è però solo una mela avvelenata, bensì anche un cavallo di Troia per le finanze cantonali, come lo è quella mano (sempre la stessa) che da una parte firma l'iniziativa togliendo risorse ai Comuni e in particolar modo al Comune di Lugano, e dall'altra picchia il pugno sul tavolo affinché si aumentino le entrate fiscali chiamando alla cassa le persone giuridiche (le banche, che oggi non vivono un periodo favorevole). Siamo di fronte a una situazione facile da definire; nel nostro Cantone abbiamo visto sin troppi cavalli di Troia e sin troppe politiche schizofreniche e umorali che non aiutano né il Cantone né i Comuni.

Concludo citando il neopresidente del partito socialista svizzero: *«Abbasseremo le tasse, ma non così»*. Lasciatemi aggiungere: non ora.

CELIO F. - Intervengo come presidente della CoReTi (Associazione dei Comuni e delle regioni di montagna ticinesi) perché l'iniziativa è dannosa e inaccettabile per il Cantone ma è scandalosa per i Comuni. Inizialmente si era detto che i Comuni non avrebbero perso nulla: dai calcoli fatti dal Consiglio di Stato risulta invece che perderanno oltre 65 milioni di franchi ogni anno, in prima battuta. Occorre poi considerare che dopo la stangata che colpirà il Cantone (126 milioni), esso dovrà affidare determinati compiti ai Comuni. Ammesso che anche solo la metà dei 126 milioni di minori entrate cantonali sia riversata sui Comuni, il carico complessivo sui comuni ammonterà a 128 milioni di franchi almeno. Si risponde che i Comuni potranno aumentare il moltiplicatore d'imposta, ma ciò significa che molti di essi (fra cui Quinto, in cui risiedo io e il vicepresidente) dovrebbero oltrepassare il 100%, ovvero i cittadini dovrebbero autotassarsi per favorire i destinatari degli sgravi: i maggiori contribuenti e le persone giuridiche (le banche). I miei complimenti a chi ha avuto questa pensata.

In conclusione, mi sembra che la proposta significhi una redistribuzione della ricchezza dal basso verso l'alto, a danno dei ceti meno abbienti (le persone e le regioni che necessitano di un aiuto da parte dell'ente pubblico) e a favore di chi ne potrebbe fare a meno.

Mi si permetta una breve aggiunta a proposito del "tesoretto": questa è un'osservazione fuori posto perché, ammessa e non concessa la sua esistenza, si tratta di sopravvenienze limitate a un singolo anno. Se io avessi entrate annue di 5'000 franchi a fronte di spese di 5'500 franchi e, guadagnati un anno 450 franchi allo Sport-Toto, ritenessi il mio problema risolto perché i conti sono praticamente pareggiati, avendo erroneamente conteggiato la vincita fra le entrate regolari.

Considero l'iniziativa iniqua dal punto di vista della concezione e irresponsabile nelle sue conseguenze. Come ha affermato la collega Gysin, si tratta di un elefante in un negozio di porcellane; che vi sia chi intende scatenare il detto elefante per irresponsabilità o – ancor peggio – per furore ideologico è un'eventualità data dal dibattito politico ma siamo maturi a sufficienza per non concordare con questa proposta.

BERTOLI M. - Ho eseguito qualche calcolo a partire dalla tabella sulla stratificazione fiscale riportata nel Rendiconto 2006 (l'ultimo pubblicato); la tabella dice che il 70% dei ticinesi ha un reddito imponibile di 50 mila franchi o meno e che in media guadagnerebbe, grazie all'iniziativa, 39 franchi all'anno: davvero una grande politica fiscale a favore dei cittadini! Il restante 30%, che paga in media 7'600 franchi di imposte cantonali, guadagnerebbe 380 franchi annui, ossia dieci volte tanto. Tale è il prodotto a "innaffiatoio rovesciato" dell'iniziativa. La signora Masoni, ministro delle finanze fino a poco tempo fa, ammise con chiarezza quando si trattò di fare il bilancio degli sgravi fiscali, che il peggiore sgravio era stato quello lineare voluto con l'iniziativa leghista, una sorta di *flat tax* a rovescio che dà più a chi ha tanto e dà meno a chi ha poco, mentre lei era piuttosto a favore di deduzioni sul reddito imponibile, più sociali.

Distribuendo malamente i soldi, l'iniziativa non compie una buona azione. L'obiettivo è semplice: meno tasse si pagano, più facilmente arrivano contribuenti facoltosi e industrie. Se così fosse, nel dibattito seguente non parleremmo di piano di risanamento delle finanze, perché queste sarebbero floridissime; saremmo semmai impegnati a rivedere al rialzo i compiti dello stato, che potrebbe assumersi anche di quei compiti che oggi deve accantonare (purtroppo, perché sarebbe utile interessarsene). È una teoria che non quadra e che si cerca di sostenere, mancando gli elementi concreti, evocando presunti "tesoretti". Se però guardiamo i gettiti notiamo che dal 1995 al 2004 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati completi sui gettiti di competenza) il gettito per le persone

fisiche è cresciuto del 6%, mentre il gettito dell'imposta federale diretta sulle stesse persone fisiche è cresciuto del 26% perché la Confederazione non ha attuato sgravi come invece ha fatto il Cantone. Il dato *pro capite* è ancora più importante: se il gettito *pro capite* cantonale è diminuito del 7% in dieci anni, quello federale è aumentato del 20%.

Non possiamo negare che gli sgravi sono stati una delle cause degli attuali problemi finanziari, il Governo finalmente lo ammette, e noi salutiamo positivamente questa ammissione che fino a poco tempo fa era un *tabu*. L'ufficialità diceva il contrario: "più sgravi, più soldi". si sentiva regolarmente da questi stessi microfoni. Ora questa matematica si è rotta, ma qualcuno insiste. La risposta deve essere chiara e netta e io non sono disponibile in modo assoluto, qualora l'iniziativa passi, ad assumerne le conseguenze: se i tagli dovessero essere ancora più decisi di quelli che ci aspettano prossimamente, io e il mio partito non saremo disponibili a sostenere questa politica. Torneremo nella situazione di qualche anno fa, quando le casse erano ridotte peggio e il confronto era durissimo. I ticinesi hanno il diritto di sapere in quale direzione stiamo andando e che, qualora la decisione della maggioranza andrà a svantaggio delle classi più modeste, qualcuno vi si opporrà.

PANTANI R. - Credo che i ticinesi abbiano il diritto di decidere consapevolmente, e sono convinto che decideranno a favore dell'iniziativa comunque voti il Parlamento. Se l'iniziativa sarà accolta in aula ne saremo lieti perché significherebbe che si è presa coscienza della volontà del popolo; in caso contrario conoscerete direttamente quale sarà la volontà popolare.

Mi stupisco che alcuni colleghi parlino a nome della città di Lugano: la collega Mariolini non può ancora assumersi tale ruolo.

Questa è la seconda iniziativa sugli sgravi fiscali voluta dalla Lega. Le geremiadi odierne non sono una novità, eppure la volta scorsa risultò che le entrate fiscali aumentarono perché le banche trasferirono le loro tassazioni in Ticino e per altri motivi analoghi, e gli stessi Comuni ne ebbero un vantaggio grazie a entrate che non avevano previsto. Se non è sempre vero che aumentando le imposte le entrate aumentino in proporzione, non è sempre vero neanche il contrario.

Noi abbiamo avuto il coraggio di affermare chiaramente il nostro pensiero sugli sperperi dello Stato. Abbiamo valutato uno spreco pari a 140 milioni di franchi annui, che si recuperano intervenendo sulla Cassa pensioni, cambiando la LORD e introducendo l'intercambiabilità dei funzionari. Quest'ultima misura apporterebbe minori spese per i mandati, perché oggi se un funzionario non vuole muoversi dal suo ufficio nessuno lo può obbligare a spostarsi, mentre altrove si è costretti a ricorrere ai mandati per mancanza di personale; il risparmio possibile ammonta a circa settanta milioni l'anno.

Sento dire che l'iniziativa è incompatibile con il piano finanziario. non sarà piuttosto vero che è il piano finanziario a essere incompatibile con l'iniziativa? Questo è il punto. Sono convinto che i cittadini ticinesi accoglieranno l'iniziativa nella misura del 70%: a quel punto i socialisti torneranno alle loro origini, sulla strada, abbandonando le poltrone.

DUCRY J. - Il Ticino è la terza piazza finanziaria della Svizzera; vi risiedono molte banche, piccole e grosse, in particolare straniere. L'albo degli avvocati è una lista lunga, come quello dei notai e dei fiduciari. Risulta inoltre che il Ticino, a detta del Governo, ha le finanze più disastrose della Confederazione, e che la pressione fiscale relativa alle persone fisiche e giuridiche è una delle migliori. Non trovate che vi sia una forte,

sostanziale incompatibilità fra le premesse offerte dalla terza piazza finanziaria svizzera, con gli annessi che vi ho elencato, e lo stato delle nostre finanze? Dove si nasconde il problema, quali possono essere non tanto i conti pubblici quanto la salute finanziaria di tutto il Cantone e dei suoi cittadini?

Noi abbiamo la tendenza a separare lo Stato dai suoi cittadini, ma questa visione è molto pericolosa: la nostra attività deve focalizzarsi sull'interesse pubblico generale (cosa che dovrà valere anche per chi si recherà alle urne per votare su questa iniziativa), e lo Stato deve farsene interprete tramite i propri organi istituzionali, dopo aver loro spiegato con onestà e trasparenza quali possono essere le conseguenze di una scelta individuale. Dopo di che Governo e Parlamento si adatteranno alla scelta fatta dai cittadini e adotteranno le misure necessarie a non mandare lo Stato in bancarotta.

Vi rammento alcuni principi costituzionali, in particolare l'art. 4 dove si parla degli scopi dello Stato affermando che *«gli interessi comuni sono perseguiti con la partecipazione di tutti»* [RL 1.1.1.1]; all'art. 7 concernente l'uguaglianza – principio inviso ad alcuni colleghi – si dice che *«nessuno deve subire svantaggio o trarre privilegio per motivi di origine, razza, posizione sociale»*, mentre l'art. 12 elenca i doveri dei cittadini: *«ognuno è tenuto ad adempiere ai doveri previsti dalla Costituzione e dalle leggi, a rispettare i diritti degli altri e a salvaguardare il diritto all'autodeterminazione delle generazioni future»*. La conclusione che ne traggio è la seguente: quasi nessuno dei partiti qui rappresentati, nessuna iniziativa popolare ticinese, nessuna iniziativa individuale elaborata o generica ha mai chiesto a tutti i cittadini di pagare fino in fondo le imposte; eppure esiste una massa finanziaria sommersa che, se dichiarata, consentirebbe anche di abbassare le imposte. Vorrei che in questa sede si avesse il coraggio di dire soprattutto a coloro che non hanno paga fissa e non sono stipendiati (operai, funzionari) ma vivono anche del sommerso della nostra Repubblica, di pagare fino in fondo le imposte e le tasse che devono allo Stato e a tutti gli altri cittadini. Lo si faccia prima di invocare riduzioni fiscali e di far credere ai cittadini che le cose vanno male. La colpa di ciò ricade su una fetta della cittadinanza, su di noi che viviamo delle frodi fiscali straniere e ce ne ingrassiamo discutendo di provvedimenti ridicoli e limature assurde. Diamo noi per primi l'esempio e facciamo un appello a pagare fino in fondo quel che dobbiamo non a noi stessi come individui ma a tutti coloro con cui condividiamo l'esistenza in questa Repubblica.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Se lo scopo dell'iniziativa popolare è assicurare *«meno entrate per lo Stato per ridurre le spese»*, come indicato nel rapporto di minoranza, che cita il primo firmatario, il presidente della Lega dei ticinesi, vorrei subito dire che l'iniziativa è pleonastica, quindi non necessaria. Sappiamo già benissimo – lo sa il Governo ma anche voi parlamentari – che il Cantone deve risparmiare, quindi ridurre le proprie spese, per non avere più conti deficitari. Chi in Parlamento siede da tempo – e siete in molti, alcuni anche da lungo tempo – sa bene che il Cantone spende ormai da molti anni più di quanto le sue entrate non gli permettano e che ora non basta più limitarsi a ripetere *urbi et orbi* che bisogna risparmiare e rivedere i compiti dello Stato, ma occorre indicare molto concretamente cosa si deve e si può fare per contenere la spesa cantonale e i disavanzi di gestione.

Dopo gli anni del "dire", la politica cantonale abbia finalmente coraggio, un minimo di coerenza, per non dire di decenza, di assumersi la responsabilità del "fare", di assumersi l'onere di provare quanto meno a indicare dove si potrebbe risparmiare. Dimostri di fare e di saper fare. Mi rendo conto che ciò è molto più difficile, che è più difficile identificare con

chiarezza ambiti e settori nei quali lo Stato potrebbe risparmiare e che è invece più semplice rimanere nel vago e nel generico.

Siamo vicini alle elezioni comunali; è chiaro che non ci si voglia alienare la simpatia dell'elettore. Meglio dunque raccogliere gli onori che non gli oneri della politica. Ma se chiedessimo al cittadino elettore: "preferisci che si continuino a vendere illusorie promesse, facendo credere che è possibile pagare ancor meno imposte e tasse e nello stesso tempo continuare ad avere sempre più prestazioni e servizi dal Cantone oppure preferisci che si dica la verità?" Una verità molto semplice: che nemmeno lo Stato può permettersi di vivere al di sopra delle proprie possibilità per lungo tempo. È anche possibile che i cittadini ci dicano che preferiscono l'uovo oggi alla gallina domani, che è meglio pagare un franco su venti in meno d'imposte oggi e che non è così importante se poi domani qualcun altro dovrà pagare la fattura delle scelte di oggi. Il popolo nel nostro Paese è sovrano. Ma cerchiamo di non disinformare ad arte il cittadino che democraticamente di dovrà esprimere.

Continuare a ripetere astrattamente che il Cantone ha ampi margini di risparmio non utilizzati, continuare a sostenere che i dipendenti dello Stato sono troppi, non ci porta da nessuna parte. Occorre indicare dove esattamente esistono gli sperperi, come eliminarli e soprattutto agire di conseguenza. Anche se ridurremo le risorse dello Stato non eluderemo il problema: dovremo comunque dire dove risparmiare. Lo stesso partito che oggi sostiene ulteriori massicci sgravi fiscali a livello cantonale e comunale tollera paradossalmente che un'altra sua iniziativa popolare languisca pigramente nei cassetti da una quindicina d'anni (quella che propone 150 milioni di risparmi a livello cantonale). Non ravvisate nessuna contraddizione logica in questo comportamento?

"Meno imposte" è sicuramente un messaggio altamente gradito al cittadino. In parallelo però, pena un pericoloso strabismo, si deve essere in grado di ridurre concretamente la spesa pubblica. Non si può semplicemente sostenere una politica di alleggerimento dell'onere fiscale e dimenticarsi il necessario parallelismo che deve esistere sul fronte della spesa pubblica o addirittura, non di rado, pretendere che lo Stato sia ancora più presente con sussidi, aiuti e investimenti di ogni genere: questo gioco alla lunga diventa pericoloso, perché prima o poi i nodi vengono al pettine. Acuendo con l'iniziativa il dissesto dei conti del Cantone si fa un pessimo servizio al Ticino. Un gioco al quale fortunatamente non tutti, mi auguro, vogliono partecipare per un minimo di senso di responsabilità. Sarebbe bellissimo poter concedere nuovi alleggerimenti fiscali alle persone e alle aziende, ma ora non possiamo semplicemente permettercelo. Mi sembra si stia veramente giocando alla *roulette* russa con molta soavità e leggerezza.

Questo dibattito non può essere ovviamente disgiunto dalla discussione che lo stesso Parlamento affronterà sulle Linee direttive e sul Piano finanziario di legislatura. Il Governo propone di lavorare in più direzioni: da una verifica puntuale della legislazione che regola l'erogazione di sussidi cantonali alla selezione rigorosa nell'assunzione di nuovi compiti da parte del Cantone, a una verifica puntuale di compiti e prestazioni esistenti e all'indispensabile ammodernamento degli strumenti di gestione del personale, sino all'elaborazione di una proposta di legge sul freno all'indebitamento, per non citare che alcuni significativi esempi. Un segnale di disimpegno del Parlamento non motiverà sicuramente un Governo che già ha un compito difficile da affrontare in tempi brevi. Spostare la bandierina su una cima ancora più elevata equivale a vanificare ogni sforzo.

Non intendo riprendere punto per punto gli argomenti già contenuti nel messaggio del Governo e nel rapporto di maggioranza, ma limitarmi all'essenziale:

- non è vero che l'iniziativa riduce le entrate fiscali del solo Cantone per circa 130 milioni all'anno: anche i Comuni saranno toccati e subiranno una perdita di entrate di 65 milioni all'anno;
- i tagli lineari proposti con l'iniziativa toglieranno ogni margine di manovra al Cantone per effettuare delle riforme fiscali; penso, ad esempio, alla seconda revisione federale dell'imposizione delle imprese, accolta dalla maggioranza dei ticinesi in votazione popolare;
- le minori entrate di 130 milioni all'anno per il Cantone, aggravandone ancor più il disavanzo d'esercizio, implicheranno l'adozione di misure di risparmio con maggior impatto negativo sulle finanze dei Comuni;
- l'iniziativa introduce complicazioni e aggravii amministrativi onerosi: si dovrà effettuare un doppio calcolo di una stessa imposta, una volta per l'imposta cantonale e una seconda volta per l'imposta comunale sia sul reddito, sia sulla sostanza delle persone fisiche; il Cantone dovrà, ad esempio, gestire quattro diverse scale delle aliquote per l'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Passo ora ad alcune precisazioni di carattere più puntuale.

Il posizionamento del nostro Cantone dal profilo della concorrenza fiscale intercantonale è ben evidenziato nella tabella a pagina 8 del rapporto commissionale di maggioranza. I dati ufficiali disponibili più aggiornati sono quelli dell'Amministrazione federale delle contribuzioni riferiti al 2006. Sia per le persone giuridiche sia per le persone fisiche siamo al di sotto della media svizzera e per alcune categorie di contribuenti e di fasce di reddito siamo ampiamente sotto la media svizzera. Rammento inoltre che nel 2008 l'aliquota dell'imposta sull'utile delle persone giuridiche è ridiscesa al 9%.

Per quanto attiene ai dati sugli incassi fiscali al 31 dicembre 2007, preciso che essi sono forniti dal Cantone di regola in concomitanza con la presentazione del Consuntivo 2007, precisazione contenuta in una lettera inviata dal Consiglio di Stato alla Commissione della gestione e delle finanze e delle finanze lo scorso venerdì; evidentemente, il Consiglio di Stato non pubblica le proprie lettere sui giornali. Una copia della lettera sarà messa a disposizione di tutti i parlamentari che non partecipano alla Commissione.

Quest'anno il Governo intende presentare il messaggio sul Consuntivo 2007 anticipando quanto possibile il termine legale fissato a metà aprile. Si sta lavorando per raggiungere tale obiettivo entro il corrente mese. Non appena le voci contabili per il 2007 saranno consolidate, sarà anche possibile fornire alla Commissione della legislazione la citata tabella aggiornata al 31 dicembre 2007, seppur senza commento, cambiando quindi la prassi degli anni passati.

Il deputato Bignasca fa parte della Commissione della gestione e delle finanze, quindi già sa quanto dirò ora. Rammento che nel luglio 2007 il Consiglio federale ha presentato un avamprogetto di legge per la revisione delle norme che regolano le casse pensioni a carattere pubblico. Uno dei suoi aspetti essenziali è costituito dal principio per cui entro trent'anni tutte le casse pensioni pubbliche dovrebbero raggiungere un grado di copertura del 100%. La Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato del Cantone Ticino ha avviato subito le verifiche necessarie, perché se un conto è parlare di principi e concetti astratti, tutt'altra cosa è entrare nel merito della complessità di una Cassa pensioni. Ha quindi incaricato un consulente esterno, noto a voi e ai membri della Commissione grazie a precedenti approfondimenti vertenti sul tema del passaggio al primato dei contributi sulle prestazioni, studi e analisi riportati nel Rendiconto della Cassa in forma sintetica ma chiara (documento di cui tutti i parlamentari dispongono).

Il disavanzo tecnico della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato supera il miliardo di franchi; se avessimo agito come ha fatto, non solo in questo campo, il Cantone dei

Grigioni, avremmo potuto anticipare il problema quando il disavanzo era ancora molto contenuto utilizzando il provento dell'oro della Banca nazionale. Nelle Linee direttive è prevista una revisione delle norme che regolano la Cassa pensioni; il tema è dunque ritenuto di grande importanza, ma si intende affrontarlo con competenza, cognizione di causa e con proposte fondate.

Vi invito quindi caldamente a respingere le proposte dell'iniziativa in oggetto e a raccomandare ai cittadini di non accoglierla.

GOBBI N., RELATORE DI MINORANZA - Quella odierna è una guerra di trincea, con posizioni note e fisse da tempo (probabilmente sin dal lancio dell'iniziativa), e le conseguenze auspiccate dai promotori erano inizialmente differenti da come sono maturate dopo la risposta del Governo. In questa guerra qualcosa tuttavia si è mosso: mi riferisco al dibattito sulla gestione finanziaria del Cantone, che da anni era fermo al palo. Nonostante le affermazioni di alcuni, l'iniziativa non blocca la revisione dei compiti, bensì la rilancia, perché ha il merito di lanciare all'attenzione di Governo e Parlamento un messaggio affinché le finanze siano meglio impiegate.

Non spetta a "poveri" parlamentari di milizia attuare riforme reali e mirate: questo è un compito per chi si trova al fronte e sa dove si può ottimizzare il lavoro; penso a chi gestisce uffici o sezioni e chi gestisce enti parastatali o nuove unità amministrative autonome. A costoro è riconosciuto un adeguamento dello stipendio che deve corrispondere a maggiori responsabilità di gestione, a capacità manageriali; essi sono chiamati a proporre misure che sappiano ottimizzare le risorse e impiegarle meglio. È un compito che i deputati non sono in grado di svolgere: la Commissione della gestione e delle finanze si incontra una volta per settimana e i commissari dedicano alcune serate alla lettura dei documenti; il tempo che resta al deputato di milizia è davvero scarso. Di conseguenza, ci troviamo in una situazione "di trincea" con il deputato che vuole ma non può agire mentre l'Amministrazione può ma non vuole farlo. La proposta dell'iniziativa è volta a rilanciare la discussione su questo tema.

Alcuni l'hanno definita pericolosa, irresponsabile poco seria, ingannevole, distruttiva e iniqua. Ricordo a costoro, ad esempio a proposito della presunta iniquità, che in Ticino le fasce di reddito fra i 7'500 e i 30 mila franchi subiscono un'imposizione del 46.2% rispetto a una media svizzera del 100%, ossia meno della metà della media nazionale. Non mi sembra si possa definire ciò un'iniquità; piuttosto, è la prova di responsabilità di un Paese in grado di lasciare risorse a chi ne ha poche. D'altro canto, l'imposizione indicizzata delle fasce alte (dai 90 mila al milione di franchi di reddito) è dell'86.6%, ossia quasi il doppio rispetto alla fascia di reddito più bassa. Non mi sembra quindi il caso che si possa parlare di una volontà di togliere a chi non ha per dare a chi ha, visto il confronto con le medie nazionali.

È altresì vero che se il Ticino è relativamente avvantaggiato per quanto concerne i redditi, la situazione delle aziende si avvicina alla media nazionale. Dobbiamo anche renderci conto che i Cantoni a noi vicini (penso soprattutto alla Svizzera centrale) stanno mirando a un'imposizione delle aziende e della sostanza che tende a essere sempre più leggera. È il caso del Cantone di Uri, che dista solo un quarto d'ora di automobile da Airolo e risulta quindi facilmente raggiungibile; sappiamo che la mobilità del capitale è molto maggiore di quella della politica, motivo per cui in questo campo rischiamo di perdere il treno.

Qualcuno ha accusato la Lega – e indirettamente il sottoscritto – di voler togliere ai Comuni periferici la capacità di gestirsi. Come consigliere comunale ricordo che spesso sui preventivi e i consuntivi comunali si affermava che il grande peso degli sgravi cantonali

approvati da popolo e Parlamento avevano destabilizzato le economie comunali. Un Comune medio quale è il mio ha saputo superare quel periodo pur facendo fronte a un certo numero di investimenti importanti (il piano generale delle acque, con una spesa di dodici milioni di franchi per una popolazione di 1'100 persone). Abbiamo saputo ottimizzare le risorse a disposizione per arrivare ad ascrivere negli ultimi anni cifre nere a consuntivo. L'affermazione per cui un calo dal due al cinque percento delle entrate di un Comune corrisponde a metterlo in serie difficoltà mi sembra dunque fuori luogo.

Allo stesso modo mi sembra fuori luogo il ricorso a una retorica da "fratelli Grimm" per esporre determinati concetti che invece nella realtà si sono dimostrati in Ticino misure efficaci per rilanciare l'economia, che usciva negli anni Novanta da un periodo cupo, in particolare nell'ambito dell'occupazione e della creazione di ricchezza.

È sì vero che esiste un'economia sommersa calcolata in circa il 9% del PIL. Solo il ricorso a un'amnistia fiscale sarà in grado di far emergere capitali oggi "in ombra" e di saper responsabilizzare il cittadino, che paga più volentieri le imposte solo quando vede come sono impiegate le risorse.

Il Ticino ha un gettito fiscale di 2.6 o 2.8 miliardi di franchi; la cifra citata dal collega Ghisletta di uno sgravio pari a un miliardo di franchi mi sembra eccessiva: la cifra reale dovrebbe ammontare a circa un terzo di quanto affermato.

Carobbio ha chiesto di ritirare l'iniziativa come segno di capacità intellettuale. Ricordo che la Commissione speciale tributaria è stata convocata in una riunione durata trenta minuti per sottoscrivere i rapporti oggi in discussione, senza leggerne i contenuti perché ciascuno sapeva già quale versione avrebbe sostenuto trattandosi di rapporti "di trincea". Se spostare una decina di deputati dai quattro angoli del Cantone per sottoscrivere un rapporto è una prova del saper ottimizzare le risorse per risparmiare, mi pare davvero un pessimo esempio.

Il presidente del PLR ha affermato che non si può far fessa la gente a ogni occasione. Io auspico che la gente sappia riconoscere la bontà dell'iniziativa popolare che sarà posta in votazione il prossimo luglio, e che in quell'occasione a essere fatto fesso sarà qualcun altro.

DE ROSA R., RELATORE - Eviterò di ripetere quanto è già stato più volte ripetuto ed entrerò direttamente nel merito dell'oggetto in discussione. Le proposte dell'iniziativa sono accattivanti: a chi non piacerebbe pagare meno imposte? È una tentazione forte alla quale si può resistere solo con la ragione e con senso di responsabilità. Una volta approfondito il tema, non si può far altro che riconoscere oggettivamente che non esistono i margini di manovra per procedere nel senso auspicato dagli iniziativaisti.

Contesto l'affermazione del collega Gobbi secondo cui ci si è riuniti unicamente per prendere atto della situazione: forse ciò vale per la Lega, che ha mantenuto la sua posizione preconcepita, ma molti altri commissari hanno voluto approfondire alcuni aspetti emersi solo in corso d'opera e che nella riunione di apertura ancora non erano noti. Pensiamo ad esempio alle ricadute sui Comuni, che gli iniziativaisti – in buona fede – non avevano previsto e di cui siamo stati messi al corrente solo a lavori avviati. Un altro esempio: a pagina 8 i dati sul Rendiconto erano inizialmente riferiti al solo 2006 e solo in seguito ho potuto aggiornare il testo con alcuni dati del 2007 forniti dall'Amministrazione federale delle finanze (aggiornamento che riceverete a breve termine); quando il Rendiconto 2007 sarà pubblicato potremo sapere se i dati da me proposti sono veritieri.

Attualmente i dati confermano che il Ticino è globalmente ben posizionato; trattandosi di medie, ho proposto per le persone fisiche la stratificazione sulla base del reddito e per le persone giuridiche altri criteri.

I motivi oggettivi per respingere l'iniziativa sono molti. La situazione finanziaria del Cantone rimane delicata, secondo l'immagine scaturita dal Piano finanziario 2008-2011. Sono tuttavia sicuro che i dati del Consuntivo 2007 ci riserveranno sorprese positive, benché gli ultimi dati ufficiali a disposizione del Parlamento risalgano al 12 settembre 2007. Già allora le proiezioni indicavano un gettito superiore di 90 milioni di franchi alle previsioni e un disavanzo d'esercizio in calo a 80 milioni rispetto a un disavanzo atteso di 170 milioni solo dodici mesi prima. La cosa non sorprende più di tanto. Infatti, il vigore della congiuntura nel 2007 è stato confermato dalla pubblicazione di vari indicatori statistici ed economici.

A tale proposito, mi permetto di formulare due osservazioni a titolo personale, una indirizzata al Governo, una agli iniziattivisti.

Se i dati che ho citato sono veritieri, invito il Governo a riflettere sull'intenzione di aumentare la pressione fiscale; l'economia ha dimostrato di fare la sua parte, lavoratori e imprese stanno già dando il loro contributo. Con un inevitabile rallentamento congiunturale all'orizzonte, l'aumento delle imposte sarebbe un brutto segnale verso chi già oggi ha dimostrato di fare (bene) la sua parte. Quando l'economia frena si creano già problemi per tutti: per chi lavora, a causa dell'incertezza; per le aziende, se calano gli ordinativi e cresce la difficoltà a rispettare gli impegni; per chi non lavora, perché diventa ancora più difficile trovare lavoro.

Agli iniziattivisti dico che il miglioramento che dovremmo osservare nel novembre 2007 (il citato "tesoretto" che ormai non è più solo un'ipotesi bensì un dato acquisito) sarà in gran parte di natura squisitamente congiunturale, per cui il problema del disavanzo strutturale sarà destinato a riacutizzarsi già nel 2008, sulla scia del prospettato rallentamento congiunturale e, soprattutto della crisi del settore finanziario-bancario, il cui gettito è estremamente volatile (si incassano circa cento milioni di franchi nel momento di picco massimo e circa cinquanta nei momenti di crisi). Come suggerisco al Governo di non aumentare la pressione fiscale, mi permetto di ricordare a voi che diminuire le imposte (così come proposto) potrebbe rivelarsi già a breve termine un clamoroso autogol.

Ho apprezzato lo schietto intervento del collega Dominé in merito alla situazione dei Comuni, che mi permetto di completare con un paio di osservazioni. I Comuni (almeno quelli che ancora dispongono di un certo margine di manovra) non potranno far altro che riflettere la perdita di incassi sui contribuenti. Non condivido la posizione del rapporto di minoranza e degli iniziattivisti quando affermano che *«per quanto attiene alle ricadute sui Comuni, le entità comunali dispongono del meccanismo del moltiplicatore di imposta»*. Da un lato, chi ha potuto diminuire le imposte a livello comunale l'ha già fatto. Dall'altro, mi sembra poco leale affermare che ciò che viene tolto con una mano può essere recuperato con l'altra (ciò che si toglie con l'iniziativa, può essere recuperato aumentando il moltiplicatore). Mi sembra una presa in giro dei Comuni, ma anche dei contribuenti.

Si è discusso molto sulla motivazione e sulla necessità di migliorare ulteriormente la competitività (attrattiva fiscale) del nostro Cantone, aspetto quanto meno controverso. Non dico che non vi siano elementi, ma quelli che citano gli iniziattivisti sono parziali e in parte fuorvianti. Innanzitutto, la tabella riportata nel rapporto di maggioranza dimostra che il Cantone è mediamente ben posizionato e addirittura molto ben posizionato per talune categorie di contribuenti; si potrebbe forse fare qualcosa per le aziende. Per questo motivo penso che lo sgravio lineare e generalizzato proposto non è la via da seguire per rafforzare la nostra competitività. In questo senso, sarebbe più opportuno intervenire con

misure puntuali e mirate là dove c'è bisogno e non certo con misure generalizzate come quelle di cui stiamo discutendo oggi.

Va comunque ricordato che il concetto di competitività non comprende solamente la fiscalità. La competitività di un sistema economico è un concetto molto più ampio che considera anche il tipo di servizi offerti, la qualità dei servizi, l'efficienza e – non da ultimo – conti pubblici equilibrati. Ieri è stato pubblicato uno studio a livello internazionale che parla delle regioni europee più competitive, che in Svizzera sono non Obvaldo e Nidvaldo ma Ginevra, Zurigo, Basilea (posizionati meno bene del Ticino, secondo la tabella a pagina 8 del rapporto). Bisogna avere il coraggio di dire che accettare questa iniziativa significa tagliare sui servizi essenziali alla nostra popolazione.

Sempre in questo contesto, occorre ricordare che la concorrenzialità intercantonale passa anche attraverso un sistema fiscale semplice e trasparente che sia di facile comprensione per i contribuenti. Con l'eventuale accettazione dell'iniziativa, si andrebbe nella direzione opposta, perché il Cantone dovrebbe gestire contemporaneamente quattro diverse scale di aliquote (due con lo sgravio lineare ai fini dell'imposta cantonale sul reddito e altre due senza lo sgravio lineare da applicare al calcolo dell'imposta base cantonale per i Comuni). Si tratta di una complicazione burocratica inopportuna che sicuramente creerà problemi di applicazione delle norme. Uno Stato moderno dovrebbe dimostrare invece di sapere andare nella direzione opposta, ossia cercare di semplificare le procedure, di migliorare la trasparenza, di ridurre la burocrazia.

Ogni volta che mi capita sotto mano una tabella come quella proposta a pagina 6 del rapporto di minoranza rimango perplesso. Quando vedo che il Ticino si colloca nella fascia centrale mentre in testa figurano Paesi come la Bulgaria, la Lituania e l'Albania, è giusto prenderne atto e ricordarsi che non viviamo sotto una campana di vetro, ma che siamo – volenti o nolenti – in un mondo sempre più competitivo e globalizzato. La competitività di prezzo con questi avversari è perdente. Per imporsi sui mercati, bisogna certo tenere sotto controllo le variabili di "prezzo", ma bisogna soprattutto investire, puntare sulla formazione, sulla ricerca scientifica, sulla produttività e sulle scienze ICT (informazione, comunicazione e tecnologia).

Io e il collega Gobbi ci troviamo sulla stessa lunghezza d'onda quando affermiamo che queste classifiche non sono qualcosa di statico, ma sono in costante movimento. Nella classifica si può infatti risalire o scendere anche stando fermi, perché i nostri concorrenti (i Cantoni della Svizzera centrale) sono agguerriti e si muovono costantemente. D'altra parte ritengo che bisogna ricordarsi di tre aspetti.

- Oggi la priorità del Ticino deve essere consolidare il posizionamento fiscale raggiunto in questi anni, cercando nel contempo di risanare le finanze dello Stato in tempi brevi.
- Sarebbe sbagliato fare la gara con i Cantoni di Svitto, Zugo, Obvaldo, Nidvaldo e Appenzello perché saremmo perdenti; il nostro Cantone ha peculiarità di cui bisogna tenere conto:
 - siamo l'unico Cantone interamente italofono;
 - siamo periferici e fisicamente separati dagli altri a causa della presenza delle Alpi;
 - ciò ci impedisce di creare vere sinergie con altri Cantoni, di mettere in rete i servizi o addirittura di andare a rimorchio come fanno altri;
 - abbiamo una configurazione territoriale estesa e particolare (boschi, valli, eccetera) che richiede molte risorse per la cura del territorio;
 - non da ultimo, siamo una regione di frontiera, con tutti gli inconvenienti che ciò comporta soprattutto dopo l'estensione a est dell'Unione europea.
- Accettare l'iniziativa non vorrà dire solo affossare completamente gli sforzi di risanamento finanziario proposti dal Governo. Infatti, con l'aumento del disavanzo si

renderebbe necessaria, in un secondo tempo, una seconda manovra supplementare di rientro (circa 130 milioni di franchi). Far crescere il disavanzo vuol dire alimentare le aspettative di inevitabili aumenti di imposta domani, generando così incertezza e timore verso chi già oggi vive, lavora e paga le tasse in Ticino, e incertezza e timore verso quelle aziende che stanno valutando se insediarsi o meno nel nostro territorio. Per riassumere, accogliendo l'iniziativa avremmo un disavanzo accresciuto, aspettative di una manovra finanziaria più aspra con inevitabili aumenti di imposte, un disincentivo a produrre utili e reddito e una fuga dei contribuenti che possono permetterselo e un mancato arrivo di nuove aziende (esattamente l'opposto di quanto l'iniziativa si prefigge di ottenere).

Ringrazio i colleghi della Commissione tributaria, i correlatori per il supporto, nonché la Divisione delle contribuzioni per le informazioni e le valutazioni messe a disposizione dei commissari. Concludo con un auspicio personale: più della fiscalità come elemento a sé stante, l'unico vero discorso che ci dovrebbe interessare dovrebbe essere quello della permanenza delle imprese sul nostro territorio, che non dipende solo dalle aliquote o dalla pressione fiscale, ma anche dalla garanzia di una certa stabilità. Chiedo allora al Governo di riconsiderare l'intenzione di aumentare la pressione fiscale.

BIGNASCA A. - La Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) ha di nuovo citato l'iniziativa dei 150 milioni di franchi. Come ho già ricordato, il compito di esprimersi in proposito tocca ora alla Commissione della gestione e delle finanze, che aveva a suo tempo fatto accettare dal Parlamento una proposta talmente irrispettosa dell'iniziativa che un semplice intervento del sottoscritto al Tribunale federale è stato sufficiente a vanificarla. E ricordo che l'ultima comunicazione ufficiale risale al 2004 e porta la firma del Presidente Marco Fiori; vi si affermava all'incirca così: «*entro giugno sarà sottoposta al Parlamento una proposta*». Si ripropone la stessa storia della revisione dei compiti dello Stato: tutti ne parlano ma niente si muove.

Prendo atto che non ho avuto risposta sui ritardi nelle tassazioni e sulla questione del "tesoretto". Se il 13 marzo 2007 eravamo già in possesso dei dati aggiornati al 28 febbraio precedente; oggi stiamo discutendo senza dati aggiornati.

Per risanare la Cassa pensioni non è necessario nascondersi dietro i piani trentennali proposti dalla Confederazione; in Commissione della gestione e delle finanze se ne discute da almeno quindici anni, analogamente a quanto avviene per la Lord che il compianto Consigliere di Stato Giuseppe Buffi, alla vigilia di quelle tragiche vacanze, definì «l'imperativo, il problema più urgente da risolvere in Ticino». Anche qui sono passati anni e siamo sempre allo stesso punto.

La Direttrice del DFE ha sollevato una questione importante rammentando l'occasione sprecata utilizzando il denaro ricavato dalla vendita dell'oro della Banca nazionale per coprire determinate spese invece che per risanare la Cassa pensione. Fu una scelta non voluta dalla Lega bensì dal partito liberale radicale, che da sempre controlla le finanze cantonali. Ripeto una volta ancora che non risponde al vero l'affermazione secondo cui non vi è possibilità di risparmio. Vi ricordo che nel 2001, sotto la pressione della Commissione della gestione e delle finanze (o della maggioranza di essa), il Consiglio di Stato varò il blocco del personale; come risultato nel giro di tre anni seicento ausiliari sono diventati trecento impiegati assunti con procedura diretta senza concorso: se questo è rigore finanziario... Ho assistito a un esperimento di conciliazione per la posa di un capanno agricolo di 12 m², cui erano presenti dodici funzionari (uno per metro quadrato) di due Dipartimenti diversi perché le responsabilità vanno sempre ripartite.

In tema di dati di cassa, vorrei sapere se gli 800 mila franchi di fideiussione che un funzionario, quarantotto ore dopo una decisione del Gran Consiglio ha trasformato in contributo a fondo perso, saranno contabilizzati nel 2007 o nell'anno successivo.

Ultima questione: quando la Commissione della gestione e delle finanze si trova a dover esercitare l'alta vigilanza cui è tenuta ed è costretta ad attendere tre settimane per avere il rapporto sull'inchiesta amministrativa e un mese per quello sul controllo delle finanze richiesto dal sottoscritto, mi chiedo come si possa parlare di celerità e trasparenza nelle proposte di risparmio.

CELIO F. - Essendo stato citato dal collega Gobbi in qualità di abitante di Quinto, che malgrado le difficoltà degli ultimi anni è riuscito a fare alcuni investimenti rimanendo nelle cifre nere, rispondo che me ne rallegro, considerato anche che il Comune è guidato da una maggioranza liberale radicale. La situazione si spiega grazie al fatto che il moltiplicatore era al 100%, quando invece la media negli altri Comuni ticinesi si colloca all'85%, ben al di sotto di quel limite. Ora, grazie alle proposte leghiste potremmo toccare il 105 o 110%, per la soddisfazione dei cittadini.

Quanto ai riferimenti alla situazione di altri Cantoni, e in particolare al Cantone dei Grigioni, ricordo che sino a poco tempo fa si evocava soprattutto la bravura della signora Widmer-Schlumpf; oggi forse coloro che ne parlavano bene se ne sono dimenticati. Teniamo presente che nei Grigioni prima si sono risanate le finanze e poi si sono fatti gli sgravi, mentre da noi si vorrebbe fare il contrario: ridurre prima quanto è dovuto allo Stato, che preso alla gola sarà presto o tardi costretto a tagliare da qualche parte (la recente invenzione dei tagli lineari va in questo senso).

I confronti con gli altri Cantoni vanno fatti in modo esaustivo. Gli unici due Cantoni che hanno una fiscalità minore della nostra (Svitto e Zugo) si trovano in una situazione completamente diversa dal punto di vista territoriale e degli oneri, per cui il confronto con essi non regge. Se invece ci confrontiamo con il Cantone dei Grigioni, sarà bene ricordare che nonostante i tanto pubblicizzati sgravi degli ultimi tempi ha aliquote pari a una volta e mezza quanto paghiamo noi. In occasione di un recente incontro con la Commissione della gestione e delle finanze, il Consigliere di Stato Pedrazzini ha detto a mo' di battuta "dateci le aliquote che pagano nei Grigioni e nel giro di mezza giornata le nostre finanze saranno risanate".

Concludo dicendo che se l'iniziativa dovesse passare non si vedrà il 1° giugno chi sarà "fatto fesso": lo si vedrà tempo dopo, quando i cittadini ne subiranno le conseguenze.

PANTANI R. - Sono stanco di sentir fare terrorismo psicologico. La signora Widmer-Schlumpf ha come primo gesto cambiato le leggi interne imponendo alla Cassa pensioni il passaggio dal primato delle prestazioni al primato dei contributi, dopo di che si è trovata con le finanze sistemate. Anche da noi occorre cambiare la Lord e il sistema di gestione della Cassa pensioni: si tratta di 140 milioni di franchi l'anno.

Ha detto la Consiglieria di Stato che prima o poi i nodi vengono al pettine. Io dico che presto o tardi le sarà presentato il conto, con durezza e protervia. Ho riletto alcuni suoi interventi sui Consuntivi e sui Preventivi (1997, 1998, 1999). I suoi interventi erano mirati al risparmio in contrasto con lo spreco derivante da prestazioni elargite senza alcun riscontro, spreco di risorse e denaro che avveniva all'interno della Lord e della Cassa pensione. Uno dei suoi programmi di governo prevedeva di cambiare la Lord e il sistema pensionistico. Ora che si sta parlando di questi temi, si cerca di svincolare.

A me non interessa il "tesoretto": preferisco basarmi su dati di fatto, le registrazioni di cassa aggiornate al 30 ottobre 2007 che da un preventivo di autofinanziamento negativo di 3.5 milioni di franchi sono passati a un autofinanziamento positivo pari a 89.6 milioni. In pratica, sono stati incassati 93 milioni di franchi di imposte in più. Se le sembra poco, le suggerisco di rifare una seconda volta tutti i conti.

Quando poi mi si dice che occorre rivolgersi a consulenti esterni per rivedere l'intera gestione della Cassa pensione, mi sorgono dubbi. La Consigliera di Stato ha nominato un gestore della Cassa pensioni che reputo ottimo pur non condividendone le idee politiche, ma mi pare strano che fra tutti i dipendenti non vi fosse un attuario in grado di gestire la Cassa. Quanti laureati (dottori, avvocati, economisti) ci sono nell'Amministrazione? Persone che forse non hanno niente da fare per tutto il giorno. Capisco che sia importante assumere giornalisti per curare le relazioni pubbliche, ma ritengo che sarebbe altrettanto utile assumere persone qualificate a gestire la cosa pubblica.

Potrei continuare ancora, ma – come ha detto il collega Gobbi – siamo in trincea e pochi vogliono ascoltare. In ogni caso, i cittadini vi stureranno le orecchie, i soldi si troveranno e i servizi resteranno immutati, se si vuole che sia così. Ammesso però che non ci si comporti come i signori di Quinto che si vantano quando le cose vanno bene e scaricano sugli altri la responsabilità se le cose vanno male.

SADIS L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Quanto il deputato ha affermato in merito ai miei precedenti interventi non contraddice la mia posizione attuale. Ho rammentato prima che esistono buone sintesi dei rendiconti annuali della Cassa pensione, che illustrano aspetti tecnicamente complessi in modo piano e comprensibile affinché anche i meno esperti possano comprenderli. Leggendo poche pagine dei rendiconti per gli anni 2004, 2005 e 2006 si renderà conto di cosa significa una consulenza attuariale di una Cassa pensione e che tutte le casse pensioni necessitano, prima di prendere alcune decisioni, di proiezioni rivolte al futuro a medio e lungo termine.

GOBBI R. - La mia astensione odierna si fonda sui seguenti motivi. Da un lato gli iniziativaisti non hanno considerato tutti gli effetti di questa pur accattivante proposta, ad esempio i minori gettiti delle imposte comunali; perciò l'iniziativa andrebbe respinta. Inoltre va data priorità alla riduzione delle spese, e un'eventuale riduzione delle imposte potrà tornare di attualità dopo il riequilibrio delle finanze cantonali.

D'altra parte, sono alquanto pessimista circa la possibilità di ridurre le spese; non è scontato trovare consenso in Gran Consiglio sulle proposte che giungeranno dal Governo. Un altro punto negativo riguarda la legge sul freno alla spesa che da troppo tempo giace nei cassetti della Commissione della gestione e delle finanze, alla quale rivolgo l'ennesimo appello affinché la affronti, considerato che in altri Cantoni essa ha dato risultati positivi.

Per questi motivi oggi mi asterrò, in attesa di segnali forti sulla vera volontà di risparmio del Cantone ma anche di un maggior senso di responsabilità del Parlamento nell'accettare le proposte che verranno, senza aumenti di imposte perché il Ticino deve mantenere intatta la sua attrattività fiscale. Agendo diversamente si porterebbe acqua al mulino dell'iniziativa.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della maggioranza commissionale sono accolte con 56 voti favorevoli, 17 contrari e 3 astensioni. L'iniziativa popolare è pertanto respinta.

5. LINEE DIRETTIVE E PIANO FINANZIARIO 2008/2011

Rapporto del 4 marzo 2008

È aperta la discussione.

VITTA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - L'intervento che mi accingo a fare per conto del gruppo liberale radicale, in una prima parte farà riferimento alla presa di posizione del gruppo stesso in seguito della giornata di approfondimento svoltasi sabato 1° marzo, giornata che il gruppo ha in buona parte dedicato all'esame del rapporto del Consiglio di Stato sulle Linee direttive e sul Piano finanziario 2008-2011.

Nel merito del rapporto il nostro gruppo apprezza l'impostazione che il Governo ha voluto dare almeno in parte alle Linee direttive, individuando alcune aree d'intervento prioritario a carattere trasversale, che si affiancano agli obiettivi a carattere prettamente dipartimentale, e cercando in tal modo di superare il cosiddetto "dipartimentalismo", ossia la concezione per singolo Dipartimento dell'azione dello Stato, una concezione che resta pur sempre uno dei maggiori ostacoli alla razionalizzazione dei compiti di quest'ultimo.

Quali siano i limiti dell'operazione di riduzione del dipartimentalismo è denotato dalle ripetizioni di obiettivi che ancora si insinuano nelle Linee direttive in esame, malgrado tutti gli sforzi di rilettura secondo un criterio unitario che sicuramente si sono fatti. Vi sono infatti obiettivi quasi uguali, tanto per fare un esempio, che compaiono sia fra quelli dell'area di intervento prioritario "Formazione, lavoro e crescita economica" sia fra quelli dell'area "Sfida demografica". E se già è difficile coordinare sulla carta, ci si può immaginare le difficoltà che incontra il coordinamento effettivo. In quest'ambito il gruppo liberale radicale ritiene che vi siano ancora ampi spazi di miglioramento nell'individuare compiti e azioni che si possono anche far dipendere da esigenze di più settori, per esempio dell'economia, dell'educazione, della socialità, compiti e azioni che devono però essere poi ricondotti, per quel che riguarda l'intervento dello Stato, a un denominatore comune e a un'unica istanza d'intervento per evitare sovrapposizioni di ruolo e conseguentemente di costi per lo Stato.

In questo senso la legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali [LAPS, RL 6.4.1.2] poteva costituire un esempio innovativo anche sul piano delle legislazioni cantonali, ma il suo effetto si è snaturato proprio a livello di applicazione, poiché deve ancora di molto crescere la coerenza fra i vari servizi che la attuano.

Il nostro gruppo parlamentare condivide l'indicazione delle Linee direttive sui settori dove poter intervenire concretamente tramite riforme legislative che tocchino i compiti dello Stato. In particolare, occorre riattivare la riforma della legge sull'ordinamento [Lord, RL 2.5.4.1] e quella sugli stipendi degli impiegati dello Stato [RL 2.5.4.4], rimasta ferma troppo a lungo nelle secche dei reciproci impedimenti. Qui occorre che la politica – e tra questa c'è anche il Parlamento – trovi, pur nel rispetto dei diritti elementari dei dipendenti, la forza per dotare l'Amministrazione di regole che rispondano a un'aggiornata e moderna impostazione dei rapporti del personale pubblico con il suo datore di lavoro. Soprattutto occorre ridare al Consiglio di Stato strumenti per la mobilità interna del personale che non siano poi appesantiti dalle regole di applicazione; occorrono strumenti adatti per attuare

una corretta redistribuzione del personale dai servizi che per ragioni strutturali o contingenti sono sovraoccupati verso quelli che non riescono a rispondere con efficacia, per sottodotazione, alle esigenze dell'utenza.

Occorre anche verificare i meccanismi che regolano l'erogazione dei sussidi cantonali, tra cui ad esempio i sussidi dei premi di Cassa malati. In particolare deve essere esaminata ogni legge sotto l'aspetto dell'automatismo degli adeguamenti, che deve essere eliminato dalla legge per diventare di competenza esecutiva e dunque modulato magari anche annualmente in funzione della disponibilità finanziaria del Cantone. Anche la necessità di ulteriori riforme riguardanti la Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato esige modifiche legislative in questo ambito.

Modifiche legislative o anche solo semplicemente riorganizzative dovranno essere fatte anche in altri ambiti di competenza dello Stato: nel settore delle organizzazioni giudiziarie, maggiore efficienza nell'ambito della sicurezza pubblica oggetto dell'area di intervento prioritario "Sicurezza e apertura", avvio tempestivo della nuova pianificazione ospedaliera anche nell'ottica della riforma federale della legge federale sull'assicurazione malattie [Lamal, RS 832.10], maggiore efficienza dei servizi educativi e di ricerca e attenta ed efficiente gestione degli investimenti pubblici, in particolare nell'ambito territoriale. In ambito aggregativo, tema trattato nell'area di intervento prioritario "Equilibrio tra le regioni" il gruppo parlamentare ritiene necessario un approccio che garantisca uguaglianza di trattamento fra i Comuni interessati da questo processo. A tal proposito si ritiene corretto un approccio che preveda la definizione di comprensori funzionali negli agglomerati urbani, all'interno dei quali le aggregazioni possono avvenire se vi è una coerenza territoriale che non implica necessariamente una contiguità fra i Comuni interessati.

Per quanto riguarda la nuova politica regionale si sostiene l'azione del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) che ha impostato i lavori privilegiando un approccio interdipartimentale. Si ribadisce la centralità dell'istanza cantonale in materia che deve essere accompagnata da un lavoro di approfondimento e di collaborazione con le realtà locali, con l'intento di garantire risposte valide e costruttive alle sfide poste dalla nuova politica regionale.

Una parte prioritaria e decisiva dell'azione del Governo e dell'Amministrazione dovrà essere dedicata, secondo il pieno convincimento del gruppo parlamentare, al risanamento delle finanze del Cantone. Le Linee direttive espongono il piano d'intervento nell'area denominata "Politica finanziaria equilibrata", quale obiettivo prioritario di legislatura, dove per equilibrio finanziario si intende che chi decide una spesa ne sopporti il costo. Le misure di attuazione per il ritorno all'equilibrio finanziario sottolineano la necessità di un accordo con il Parlamento che, alla luce dei molti distinguo che stanno arrivando dai vari gruppi parlamentari, non sarà facile trovare e si articolano su sei categorie di misure, dalla selezione rigorosa dei nuovi compiti fino al trasferimento di risorse dai Comuni e alla necessità di nuove entrate. L'intera operazione di analisi ci sembra molto ambiziosa e richiederà, per potersi svolgere un importante impegno dei politici e dell'Amministrazione cantonale, che occupa un ruolo primordiale nel processo di rinnovamento. Una possibilità alternativa e semplificata, per il raggiungimento degli obiettivi di risanamento sarebbe anche una decisione politica insindacabile del Consiglio di Stato di riduzione della spesa, lasciando poi ai singoli settori dell'Amministrazione – dunque con il loro coinvolgimento diretto – di trovarne le modalità.

Quanto al capitolo sulle nuove entrate, il gruppo parlamentare del PLR, in risposta anche a qualche interrogativo di sapore provocatorio, non le esclude anche se non le ritiene prioritarie. Su tale fronte dapprima dovrà essere esplorato e coperto ogni spazio dato dall'adeguamento di tasse causali e dal rafforzamento della redditività della sostanza. È

invece prematuro pronunciarsi ora su interventi riguardanti le imposte.

Di fronte al compito del riequilibrio delle finanze del Cantone, cui non può sottrarsi neanche il Parlamento, le posizioni dei gruppi che si sono sentite e lette nelle ultime settimane sono variegate. C'è chi rinvia tutto alla riduzione della spesa, dimenticando che non si può addossare il compito interamente all'Esecutivo e all'Amministrazione cantonale. Occorrerà porre mano a qualche modifica legislativa e lì si vedrà quale sia la disponibilità vera a inevitabili riduzioni delle prestazioni. Il partito liberale radicale ha già fatto esperienza in materia, rimanendo solo, in anni passati, a difendere le decisioni governative e addirittura parlamentari che andavano in questa direzione. C'è anche chi non è del tutto coerente con decisioni di principio prese a livello di Consiglio di Stato. Si può capire qualche condizionamento di natura elettorale, ma è ormai evidente che il riequilibrio delle finanze del Cantone passerà anche da una revisione delle entrate, sia pure con la modulazione di accenti indicata poc'anzi e accennata nel rapporto della Commissione della gestione e delle finanze. Se si vuole atteggiarsi a forza governativa, occorre essere conseguenti e seguire il Governo nelle sue decisioni di principio, anche in quelle che sono indubbiamente meno popolari.

Nell'ambito dell'attuazione delle Linee direttive e del Piano finanziario 2008-2011 il nostro gruppo parlamentare ribadisce la necessità di uno sforzo prioritario sul fronte del contenimento della spesa, senza manipolazioni e strumentalizzazioni della realtà, in modo onesto e trasparente. Ci si attende quindi dal Consiglio di Stato entro giugno misure concrete in questa direzione. Di fronte a posizioni perlomeno variegata da parte delle varie forze politiche, il nostro gruppo farà ogni sforzo affinché prevalga una linea equilibrata di interventi per il risanamento delle finanze del Cantone, cui si può verosimilmente giungere attraverso un "patto di Paese" che si estenda fino alla fine della legislatura.

Per raggiungere gli obiettivi elencati, il nostro gruppo è pronto a sostenere il Governo nel difficile e delicato lavoro intrapreso. Ci si attende analogo atteggiamento responsabile e costruttivo da parte delle altre forze politiche, auspicando maggiore coerenza fra gli enunciati di principio e le decisioni concrete, sia nell'ambito del Consiglio di Stato sia del Parlamento. Senza tale atteggiamento sarà purtroppo impossibile raggiungere l'obiettivo del riequilibrio dei conti dello Stato entro fine legislatura. Anche se le informazioni che trapelano in merito al Consuntivo 2007 sono positive, le nubi all'orizzonte delle finanze cantonali sono dense e preoccupanti se pensiamo alla crisi che sta attraversando il settore finanziario e che inevitabilmente avrà conseguenze sui gettiti fiscali futuri. Senza un'azione decisa e concordata sarà impossibile risanare in maniera strutturale e duratura le nostre finanze cantonali. Se ciò accadrà avremo fatto un cattivo servizio ai nostri cittadini e alle generazioni future.

BELTRAMINELLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - La discussione sulle Linee direttive e sul Piano finanziario di legislatura arriva in un momento estremamente delicato, con due proposte opposte in tema finanziario all'ordine del giorno.

Un partito di governo ha lanciato con successo un'iniziativa popolare per abbassare le imposte in modo importante senza chiedere nessun sacrificio ai cittadini. Il Consiglio di Stato ha, dal canto suo elaborato un pregevole documento d'indirizzo di legislatura con obiettivi in gran parte condivisibili, che per la prima volta supera la logica dipartimentale. Tuttavia esso contiene un principio antitetico rispetto a quanto presentato dall'iniziativa della Lega, chiamato "simmetria dei sacrifici", termine non facilmente comprensibile ma che presuppone misure che inaspriranno il carico fiscale e un aumento delle tasse causali, accanto a misure di contenimento delle spese e ribaltamenti di oneri sui Comuni in un

periodo denso di incognite con prospettive finanziarie incerte, in cui il costo dei beni di prima necessità (affitti, benzina, alimentari) sta progressivamente aumentando, la borsa dà importanti segni di cedimento e il cittadino si sente più insicuro.

La presa di posizione del gruppo PPD può essere così riassunta. Occorre rendersi conto e ribadire che lo Stato non può garantire tutte le prestazioni, non può pensare a tutto e a tutti dalla culla alla bara. Il suo ruolo dev'essere ripensato mirando da un lato a una maggiore responsabilità del cittadino e delle famiglie, che per assumersi questo compito devono essere favorite, e dall'altro cercare una collaborazione molto più importante con la società civile per garantire i servizi necessari ai cittadini ma non solo; anche in materia d'investimenti il partenariato fra settore pubblico e privato dev'essere molto più sviluppato. Per fare ciò occorre che vi sia un cambiamento di atteggiamento coraggioso perché impopolare, bisogna avere il coraggio di dire di no a un aumento continuo delle richieste, che magari sono giustificabili se prese singolarmente, ma non finanziabili se si esce dal particolare per favorire l'interesse generale.

Occorre sapere fare delle scelte, con un'attenta verifica delle priorità ma con grande prudenza e parsimonia nell'uso dei soldi dei cittadini. Ma in un Cantone come il nostro, dove si sa resistere a tutto fuorché alle tentazioni, il compito appare molto arduo. E arduo appare trovare una linea comune sulle scelte d'interesse generale.

Negli ultimi anni si è perseguita una politica di sgravi fiscali che ha permesso di rendere competitivo il nostro Cantone. Ma dopo aver definito delle buone condizioni di riferimento per investire e operare in Ticino non siamo ancora stati capaci di adottare un *marketing* veramente efficace ad attrarre investitori stabili; eppure, in un mondo globalizzato è necessario essere sempre presenti per ribadire che vale la pena investire da noi e non solo nel tradizionale mercato immobiliare attualmente in piena crescita ma in attività che creano ricchezza, centri di competenza e posti di lavoro ad alto valore aggiunto.

Nel contempo le prestazioni sono sempre più aumentate, non volendo rinunciare praticamente a nulla. In un periodo di crescita economica siamo anche riusciti, con grande impegno finanziario e aumentando il *deficit* dello Stato, a far fronte in gran parte alle emergenze sociali e la pressione si è di poco attenuata; ma puntualmente è arrivata un'altra necessità, quella ambientale, che con solidi argomenti richiederà un impegno accresciuto da parte dello Stato. L'emergenza sociale ritornerà certamente – e i segnali già si avvertono – quando la congiuntura cambierà. E la somma di più emergenze sarà molto più difficilmente finanziabile senza rinunce; l'aumento delle imposte non risolverebbe il problema.

Nell'immediato c'è un problema urgente da risolvere: ora che il cittadino è sempre più convinto che basta chiedere e gli sarà dato, come convincerlo che la situazione finanziaria è grave, quando c'è chi dice che il consuntivo 2007 chiuderà in pareggio e il Consiglio di Stato non ha smentito in modo risoluto queste voci? Noi popolari democratici siamo dell'avviso che la soluzione si possa trovare solo con l'apertura al dialogo e la disponibilità a ricercare una via d'uscita effettivamente concretizzabile. Il gruppo PPD è convinto che la soluzione passi attraverso la rinuncia da parte del Consiglio di Stato all'intenzione di proporre aggravii d'imposta. Siamo per contro pronti a entrare in materia sulle necessarie misure di risparmio, che devono però essere prese in relazione all'effettiva evoluzione delle finanze dello Stato, di cui attendiamo l'aggiornamento.

Sarebbe molto bello che da un lato il Consiglio di Stato potesse seguire la nostra proposta e dall'altro Giuliano Bignasca facesse un gesto positivo mostrando disponibilità a ritirare la sua iniziativa. Una votazione nelle condizioni attuali avvelenerebbe il clima politico e chiuderebbe la legislatura, qualunque fosse il suo esito.

GHISLETTA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il 1° aprile 2007 le elezioni cantonali in Ticino hanno portato in Consiglio di Stato Laura Sadis al posto di Marina Masoni dopo dodici anni: l'estromissione della rappresentante della destra liberale, che ha dominato per un decennio il Governo cantonale, da parte di una figura politica del medesimo partito ma più centrista, ha prefigurato un analogo cambiamento a livello federale. Infatti il 12 dicembre 2007, malgrado le elezioni federali del 21 ottobre 2007 fossero state molto favorevoli alla destra populista e xenofoba, l'Assemblea federale ha estromesso dal Consiglio federale l'esponente della destra UDC Christoph Blocher (in Governo dal 2003), sostituendolo con una donna del medesimo partito, ma dal profilo più centrista, la grigionese Eveline Widmer-Schlumpf. Masoni e Blocher sono state negli scorsi anni figure politiche accomunate dal fatto di aver portato nel sistema politico ticinese la prima, in quello elvetico il secondo, una forte pressione ideologica neoliberista tesa a ridimensionare il ruolo dello Stato e a peggiorare le condizioni di lavoro del personale pubblico e parapubblico. Ricordiamo *Ticino 2015. Libro bianco sullo sviluppo economico cantonale*, scritto nel 1998 dal politologo Carlo Pelanda per il DFE di Masoni e *Modernizzare lo Stato* (2005), libro redatto dall'economista Sergio Morisoli, coordinatore del DFE dal 1995: personaggi chiave nella costruzione della mini rivoluzione liberista in Ticino, la cui leva è stata data dai ripetuti sgravi fiscali accolti dal Parlamento e dal popolo tramite un'iniziativa popolare della Lega dei ticinesi.

Il sogno neoliberista in Ticino si è improvvisamente infranto sullo scoglio del popolo: il personale sociosanitario, lanciando un referendum che pochi davano vincente, il 12 marzo 2006 ha battuto con uno scarto di due a uno la politica dei tagli dei sussidi al settore sociosanitario, segnando di fatto la fine della politica finanziaria masoniana. Le elezioni del 1° aprile 2007 hanno poi cristallizzato i nuovi rapporti di forza nei e tra i partiti, cui naturalmente non sono stati estranei anche i vari scandali (*fiscogate*, asfaltopoli, mandati allegri, eccetera).

Tuttavia, oggi posso affermare tranquillamente che in questo Parlamento la politica finanziaria masoniana ha ancora tanti orfani che sognano una politica dei tagli anche senza la madre. Basta leggere il rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: per la maggioranza è facile tagliare. La domanda è: la maggioranza ha già dimenticato la sconfitta del 2006? Bisogna dire invece che in Governo, nelle Linee direttive e nel Piano finanziario 2008-2011, troviamo molto più realismo e meno ideologia nella visione delle finanze e del reale stato del Paese, che non è quello visionario degli economisti – o presunti tali – neoliberisti ancora in voga.

Il Ticino è un Paese sotto *shock* per la violenza economica che subisce con la parziale chiusura delle Officine FFS, ma anche in crisi a causa dei salari inferiori del 20% rispetto al resto della Svizzera e a causa del secondo posto alla testa della triste classifica della disoccupazione. Il Ticino è un Paese sempre più mortificato da episodi di degrado sociale e morale che portano certi balordi a ferire e a colpire a morte il prossimo anziché divertirsi con gli altri nelle feste e negli avvenimenti sportivi, senza parlare delle folle corsi notturne che li portano settimanalmente a schiantarsi con moto e auto roboanti. Il Ticino ha una popolazione disorientata dagli scandali causati da chi sa approfittare delle falle dell'Amministrazione cantonale per gestire i propri affari, ultimo dei quali lo scandalo dei sussidi agli impianti di Bosco e Carì. Senza parlare ancora delle ferite all'ambiente e al territorio che hanno martoriato questo Cantone stupendo, ma sempre più pieno di cemento e di traffico.

La visione del Governo illustrata nelle Linee direttive e nel Piano finanziario è quella della difficile ricerca di un consenso per ricostruire una solidità finanziaria allo Stato del Cantone Ticino: senza questa solidità il degrado economico, il degrado sociale e morale, gli

scandali amministrativi e il dissesto ambientale continueranno a crescere e ad amplificarsi. Per cambiare rotta in modo deciso occorre molto di più di quanto proposto dalle Linee direttive e dal Piano finanziario 2008-2011: lo diranno i colleghi del partito socialista in modo puntuale intervenendo sui singoli capitoli. Li anticipo concludendo che oggi occorrerebbe una "rivoluzione riformista" in Ticino per far uscire il Paese dal pantano in cui si trova e investire nel futuro. Ma, si sa, la politica delle nostre istituzioni è quella dei piccoli passi e non è correndo che si arriva alla meta, bensì mantenendo la rotta nella bufera delle difficoltà. È quanto da anni sta facendo il partito socialista, unico partito di governo qui oggi a difendere con coerenza le Linee direttive e il Piano finanziario del Governo uscito dalle urne il 1° aprile 2007.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DELLA LEGA - Ero deciso a non intervenire poiché ritengo il dibattito quanto meno prematuro, non sapendo noi quale sia l'andamento dei conti e, fino a prova contraria, sulla tanto vituperata iniziativa fiscale il popolo si esprimerà solo il 1° giugno. Ma tant'è: si è deciso di inserire il tema all'interno della campagna contro la nostra iniziativa, quindi proseguiamo pure.

Ho già sostenuto che le Linee direttive sono condivisibili, e mi accontenterei se il Consiglio di Stato realizzasse anche solo il 70% degli obiettivi contenuti nel documento; anzi: a fine legislatura arriverei a proporre il rinnovo tacito del Governo. Ho però il sospetto che si cercherà di sfruttare il risultato della votazione sull'iniziativa fiscale come alibi per – una volta ancora – non cambiare niente nella revisione della Lord, nella revisione dei compiti dello Stato, nei conti della Cassa pensione.

Mi fermo qui e consegno alla Direttrice un esempio di gestione rigorosa dei conti pubblici chiedendole di spiegarmi in una prossima occasione quali saranno le conseguenze di questa semplice decisione concernente la Cassa pensione.

RUSCONI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Un piano finanziario deve essere evidentemente frutto di un consenso politico ed economico e deve creare concordanza. Il primo giro di consultazioni voluto dal Governo ne è stato un esempio: l'UDC e i Verdi non sono nemmeno stati invitati. Cominciamo dunque bene.

Premesso che il debito pubblico in Ticino è comunque sotto la media svizzera e che di conseguenza allarmismi e paure che superino il limite della ragionevolezza sono fuori luogo, al di là del fatto che la concorrenzialità per le persone fisiche esiste, essa non è a nostro avviso ancora sufficiente per quanto concerne le persone giuridiche, fonte di reddito fra le principali nel Cantone.

Abbozziamo qualcuna delle misure di cui secondo noi si potrebbe tenere conto nel Piano finanziario, misure che possano incidere sulla situazione allarmante delle finanze cantonali di un Governo che oggi vive grazie alle carte di credito (che nel mondo stanno per fare una brutta fine, e speriamo che ciò non accada anche da noi). A nostro giudizio sono ancora carenti le verifiche di abusi nella socialità, nell'assistenza e nella disoccupazione. Auspichiamo uno snellimento delle procedure soprattutto in campo immobiliare, altra fonte di reddito fra le maggiori. A titolo di esempio, la richiesta concernente un recinto per le pecore è passata al vaglio di ben sette uffici cantonali; anche a questo livello vi sono evidentemente problemi che andrebbero risolti.

L'evasione fiscale deve essere una priorità; a livello federale si comincia a parlare di amnistia fiscale, uno dei mezzi utili a portare alla luce denaro oggi nascosto.

Se si deve incrementare l'attività economica, strumenti quali fidejussioni e agevolazioni

sono la strada da percorrere, ponendo però particolare attenzione agli abusi, di cui si sa che il settore è vittima. La trasparenza deve essere totale, laddove il Governo ha dato prova di essere lacunoso nel caso delle fidejussioni alle stazioni montane, facendoci credere una cosa mentre la realtà si è poi dimostrata esser altra.

Altro aspetto che ci interessa è il settore del parastato (l'Azienda elettrica ticinese, la Banca dello Stato). L'ipotesi di privatizzazione, già avvenuta in nove Cantoni, non è da scartare ma da valutare, poiché porterebbe una riduzione di cinquanta milioni di franchi annui sugli oneri finanziari. Studiamo quindi a fondo questa opportunità.

Il dipartimentalismo è un male endemico che crea miopia politica. Abbiamo un centro di potere eccessivamente burocratizzato che tarpa le ali alla politica e a scelte strategiche di fondo come quelle che ci sono poste oggi. Si è visto negli ultimi anni con il caso del *fiscogate*, con asfaltopoli e con il *nevegat* quanti danni hanno provocato alle casse del Cantone: senza quegli esempi negativi non saremmo nemmeno qui oggi riuniti a discutere sulla situazione del Cantone. A nostro avviso una rotazione dei Dipartimenti è necessaria e auspicabile, al fine di ridare slancio alla politica e alle finanze cantonali. Solo avendo tale coraggio si potrà guardare al domani senza continuare a rivangare il passato, un passato che pesa sulle scelte di oggi e sul nostro futuro economico.

Il Consiglio di Stato pone in definitiva tre quesiti. In primo luogo ci chiede un accordo di legislatura: «*il ritorno all'equilibrio finanziario deve essere raggiunto entro il 2011*». L'obiettivo è accettabile ma deve essere raggiunto senza aumenti della pressione fiscale. Secondo punto: «*Governo e Parlamento s'impegnano ad assumere responsabilmente le scelte necessarie al conseguimento dell'obiettivo*»; l'UDC non assume nessun impegno a priori e si riserva di aderire o meno alle proposte governative, perché è un partito di opposizione e non intende essere preso in giro. Terza domanda: «*Governo e Parlamento concordano una strategia di risanamento finanziario basata sul principio della simmetria dei sacrifici*»; per quanto ci concerne non ci sarà nessuna simmetria dei sacrifici, ma solo la disponibilità a intervenire sulle spese.

Credo di essere stato sufficientemente chiaro su quale sarà il nostro ruolo: non mostreremo nessuna disponibilità ad assecondare il Governo nel risanare quei danni che esso stesso ha provocato.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Un partito di opposizione come il nostro affronta l'argomento in discussione con un approccio diverso da quello che assumerebbero i partiti di governo. Il condizionale è d'obbligo perché i partiti di governo amano fingere di non essere rappresentati in Governo quando ciò torna a loro favore. Invece, la responsabilità di governare un Paese andrebbe assunta sia quando essa comporta vantaggi, sia quando comporta scelte impopolari con potenziali ricadute negative in termini di consenso. Ahimè, il sistema Ticino non funziona così: complice l'elezione popolare e proporzionale del Governo e complice soprattutto la doppia morale di cui spesso fanno mostra le forze governative, tutti i partiti della maggioranza giocano a fare opposizione ogni qualvolta lo ritengono opportuno. Le conseguenze sono facilmente visibili, e oggi stiamo parlando proprio di ciò.

Il Governo conferma questa logica quando invita i soli partiti di governo alla presentazione del documento che oggi discutiamo (lo ha ricordato il collega Rusconi): da un lato si ritiene trattarsi di un affare per i soli partiti di governo, dall'altro si richiama continuamente, nel documento governativo come nel rapporto commissionale, al senso di responsabilità del Parlamento intero, nel quale siedono gli stessi nove deputati dell'opposizione non considerati dall'invito governativo. Mi spiace non essere ecumenico, ma ritengo si tratti di

un errore politico oltre che di una scortesia istituzionale. Dopotutto, in futuro quei pochi voti potrebbero rivelarsi importanti; credo anzi che lo siano già stati durante la discussione sul preventivo.

Senza addentrarci nei dettagli che potranno essere approfonditi in seguito, i Verdi sono d'accordo sul pareggio di bilancio entro la fine della legislatura; non lo consideriamo tanto un fine quanto un mezzo per consentire allo Stato di ritrovare non la propositività bensì i mezzi per attuarla. Il pareggio di bilancio è un passo necessario per uscire dalla palude nella quale la politica cantonale sguazza da anni. Il risanamento dei conti dello Stato ci permetterebbe letteralmente di parlare d'altro, di affrontare finalmente le priorità, i problemi, i progetti. Per noi questo è dunque un prerequisito fondamentale affinché si torni a fare politica nel senso più nobile del termine, e va perseguito con spirito di condivisione. Le premesse non sono però entusiasmanti a causa degli stessi partiti i cui ministri propongono le misure e i cui parlamentari creano ostacoli ad arte: un balletto mortificante che i cittadini faticano a capire. Si parla di risanamento delle casse, si stigmatizzano – seppure con un fil di voce – gli sgravi del passato, eppure uno dei partiti di governo propone ulteriori sgravi indiscriminati. I cinque ministri dei partiti di governo parlano di revisione dei compiti dello Stato e di razionalizzazione dell'Amministrazione cantonale; i loro gruppi parlamentari preferiscono guardare al proprio gruzzolo di consensi in quella stessa Amministrazione, ben decisi a spostare i sacrifici nei settori dove pascolano gli armenti altrui. Questi sono i partiti di governo, ovvero il 90% dei deputati del Parlamento (detto fra noi, nemmeno il Governo Putin ha il 90 % del Parlamento).

Se dovessimo spiegare a terze persone che un Governo che conta appunto sull'appoggio del 90% del Parlamento non riesce a risparmiare centocinquanta milioni di franchi, probabilmente susciteremmo le loro risa, eppure le cose stanno così. Nonostante il 90% dei parlamentari sia compreso nell'area di governo, quegli stessi partiti di governo si assumono, salvo rare eccezioni, le proprie responsabilità a corrente alternata. E gli stessi Consiglieri di Stato usano una lingua quando parlano come Governo e un'altra, verosimilmente, quando incontrano i rispettivi gruppi parlamentari: una commedia delle parti che non fa il bene del paese.

Noi verdi non abbiamo problemi di tal sorta, per ora; non abbiamo ministri da sostenere ad ogni costo, né un doppio binario da percorrere a costo di grandi equilibrismi. Siamo quindi in grado di guardare a queste proposte con il necessario disincanto, ma anche con sufficiente senso del dovere. Un senso del dovere – potremmo dire – che è inversamente proporzionale alle nostre responsabilità governative.

I Verdi concordano con il piano presentato dal Governo (la manovra al punto 7 delle Linee direttive e i rispettivi sei livelli di intervento). La selezione dei nuovi compiti deve essere rigorosa; tuttavia è per noi essenziale che la difesa dell'ambiente non sia sacrificata con la scusa del risparmio finanziario. Le dichiarazioni d'intenti delle Linee direttive lasciano ben sperare, ma attenderemo il Governo al varco sui singoli provvedimenti. In particolare, la valutazione dei compiti deve essere fatta non sulla base del consenso (secondo il classico principio di "un colpo al cerchio e uno alla botte"), ma in base a considerazioni serie e fattuali.

Sulla revisione dei sussidi cantonali e la loro messa in relazione con le effettive disponibilità dello Stato siamo completamente d'accordo; anche qui saranno però i dettagli a fare la differenza. Non abbiamo remore a dirci contrari all'erogazione di molti sussidi: non tutti in quest'aula e in questi tempi possono dire altrettanto.

Vi è poi l'"araba fenice" del riordino dei compiti e delle prestazioni, cui si aggancia la riorganizzazione interna dell'Amministrazione cantonale e la riforma delle cosiddette "risorse umane". La Commissione della gestione e delle finanze dice – giustamente – che

lo Stato non è sufficientemente flessibile per adattarsi ai mutamenti socioeconomici e deve quindi accollarsi nuovi compiti senza rivedere quelli vecchi. Non dobbiamo farci illusioni: occorrerebbe un cambiamento genetico di amministrazioni e mondo politico per rendere questo Stato capace di evolvere seguendo i tempi. Non mi pare ce ne siano le premesse, ma siamo pronti a lasciarci stupire. In ogni caso, il prezzo politico che una scelta di questo tipo richiede è enorme e non sappiamo quale delle attuali forze di governo sia disposta a pagarlo fino in fondo.

Sin qui abbiamo passato in rassegna le misure sulle quali la Commissione della gestione e delle finanze sostiene – con un certo giovanile ottimismo – che vi sia condivisione. Passando alle misure contestate si capisce chiaramente quali saranno le linee di frattura del Governo e della sua maggioranza. I Comuni pare abbiano approfittato del trasferimento di compiti allo Stato per abbassare i moltiplicatori d'imposta; è giusto che lo Stato verifichi in modo accurato la situazione attuale, eseguendo se necessario correzioni. Una volta di più è lecito dubitare che vi sia la volontà politica di farlo da parte di molti colleghi impegnati anche come amministratori comunali.

Siamo contrari all'aumento della pressione fiscale su persone fisiche e giuridiche; siamo invece convinti che occorre intervenire, e non solo per "fare cassa", in altri ambiti, dal consumo di energia a quello del territorio. La tassazione degli utili immobiliari enormi e alla base della cementificazione selvaggia del territorio cantonale, la tassazione dei consumi energetici sono solo esempi di quel che vorremmo veder accadere sul fronte delle entrate. In conclusione, condividiamo lo sforzo fatto dal Governo per fornire una visione complessiva dell'impegno che ci attende, condividiamo le Linee direttive, siamo purtroppo scettici sulla capacità dei partiti di governo, di destra e di sinistra, di condurre in porto questa nave per le considerazioni fatte all'inizio dell'intervento. Essi si muovono su una logica contraddittoria di governo e di disimpegno secondo le convenienze del momento, una logica che non permette, sul lungo periodo, di giungere a nessun risultato. Noi, piccola forza di opposizione, siamo pronti a fare la nostra piccola parte e mi permetto di sottolineare, a mo' di postilla, che il Governo farebbe bene la prossima volta a ricordarsi che in Parlamento sono rappresentate anche forze non governative, una *quantité* piccola ma *non négligeable*. Se la prossima volta se ne ricorda, gliene saremo grati.

La discussione è sospesa.

6. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:45 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Monica Duca Widmer
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder